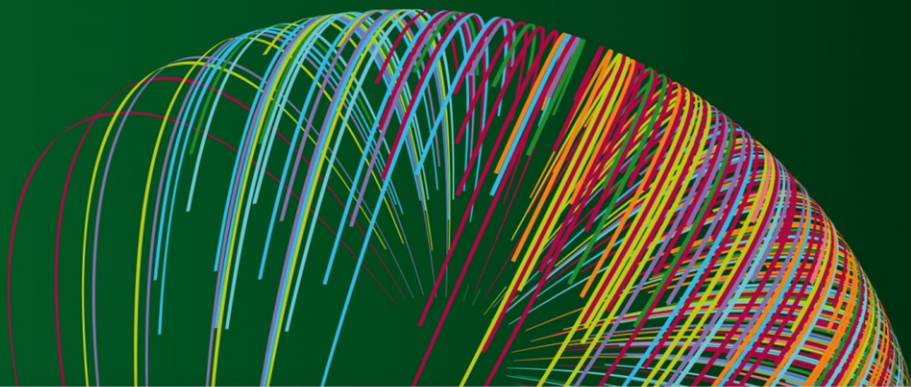


Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Focus Euroatlantico

Gennaio 2024

n. 4 (n.s.)

Focus

FOCUS EURO-ATLANTICO

settembre-dicembre 2023

a cura di

Riccardo Alcaro e Tiziano Breda

dell'Istituto Affari Internazionali - IAI

Sommario

*Il primo Focus Euro-Atlantico del 2024 si apre come di consueto con un'analisi ragionata dello **stato delle relazioni transatlantiche** (corredata da una serie di **grafici**). Riccardo **Alcaro** e Tiziano **Breda**, rispettivamente Responsabile e Ricercatore del Programma Attori Globali dello LAI, si concentrano sulle difficoltà di USA e UE nell'assicurare sostegno all'Ucraina nella sua guerra di difesa contro la Russia. Si dilungano poi sulla guerra in Medio Oriente. Washington e le capitali europee faticano a farsi ascoltare da un Israele impegnato nella brutale rappresaglia contro l'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre e disposto a correre il rischio di allargare il conflitto ad altre aree della regione. Nel frattempo le relazioni con la Cina hanno attraversato una fase di lieve distensione. Sul fronte bilaterale, USA e UE non hanno trovato un accordo definitivo sulla revoca delle tariffe e faticano a costruire un quadro regolamentare comune per Intelligenza Artificiale e verifica dei contenuti condivisi sui social media.*

*Nella sezione dedicata alla **politica interna USA**, Riccardo **Alcaro** si sofferma sulla faida interna ai Repubblicani che ha portato alla caduta dello Speaker della Camera McCarthy e alle polemiche sull'approvazione del bilancio federale 2024, ancora in forse ad eccezione delle spese per la difesa. Passa poi a occuparsi della campagna elettorale 2024, illustrando le ragioni per cui l'ex presidente Trump è nettamente favorito nella corsa alla nomination repubblicana e può anche guardare con ottimismo alla sfida di novembre contro Biden. Il presidente è in difficoltà nei sondaggi nonostante i successi elettorali colti dai Democratici nel 2023. La grande incognita è come i processi a carico di Trump – quattro dei quali penali – influenzeranno la campagna.*

*Nell'approfondimento, Luca **Cinciripini**, Ricercatore del Programma UE: Politiche e Istituzioni, spiega come la **regione dell'Artico** sia diventata teatro di crescente conflittualità tra UE, USA e Russia (e Cina). Per la Russia, l'Artico è vitale per l'estrazione di gas naturale e la produzione di gas naturale liquefatto, la cui esportazione (anche verso paesi UE) limita in parte l'impatto delle sanzioni occidentali. Al contempo, l'Artico è centrale per gli obiettivi di sicurezza energetica e transizione verde dell'UE, sia perché può in parte compensare il gas russo sia perché ricco di minerali critici necessari alle tecnologie a basso impatto ambientale.*

Executive summary

*The first Euro-Atlantic Focus of 2024 opens, as usual, with an analysis of the **state of transatlantic relations** (accompanied by a series of **graphs**). Riccardo **Alcaro** and Tiziano **Breda**, Head and Research Fellow of LAI's Global Actors Programme, respectively, explain US and European difficulties in securing support for Ukraine in its defence against Russia. They then consider the war in the Middle East. Washington and European capitals struggle to get influence over an Israel committed to its brutal retaliation against Hamas' 7 October terrorist attack and seemingly ready to risk widening the conflict to the broader region. Meanwhile, relations with China have undergone a phase of modest relaxation. On the bilateral front, the US and EU have failed to reach a final agreement on the lifting of tariffs and face challenges in building a common regulatory framework for Artificial Intelligence and content moderation on social media.*

*In the section on **US domestic politics**, Riccardo **Alcaro** delves into the feud within the Republican Party that led to the fall of House Speaker McCarthy and the recurring controversies over the approval of the federal budget for 2024, which has yet to be approved. He then turns his attention to the 2024 presidential campaign, explaining why former President Trump is by far the strongest candidate for the Republican nomination and can even look with optimism to the November challenge against Biden. The president is lagging in the polls despite the several electoral successes attained by Democratic candidates in 2023. Trump's six indictments, four of which of criminal nature, casts a long shadow over the campaign.*

*In the **special essay**, Luca **Cinciripini**, Research Fellow with LAI's Europe Programme, contends that the **Arctic** has now become a theatre of growing conflict between the EU, the US and Russia (and China too). For Russia, the Arctic is strategic for natural gas extraction and liquefied natural gas production, as LNG exports (including to the EU) help mitigate the impact of Western sanctions. Simultaneously, the EU views the Arctic as critical for its energy security and energy transition ambitions. Arctic fossil fuels can partially offset Russian gas and its wealth in critical minerals is essential for green technologies.*

Indice

Sommario	2
Executive summary	3
Indice	4
I. Lo stato delle relazioni transatlantiche	5
II. Il dibattito politico negli USA	26
III. Grafici e tabelle	39
IV. L'Artico e la sicurezza energetica dell'UE	58
V. Agenda dei prossimi eventi internazionali	71

I. Lo stato delle relazioni transatlantiche

*di Riccardo Alcaro e Tiziano Breda**

Gli ultimi mesi del 2023 hanno visto gli Stati Uniti e i paesi europei impegnati nella difficile gestione non solo della guerra in **Ucraina** ma anche del nuovo fronte apertosi in Medio Oriente, dove **Israele** ha risposto al massacro terroristico di oltre mille suoi abitanti da parte di Hamas il 7 ottobre con una brutale campagna aerea e di terra a **Gaza**. Questioni politiche interne hanno rallentato gli sforzi europei e americani di fornire assistenza a Kyiv, mentre Washington, con qualche modesto sostegno europeo, ha tentato – finora invano – di dare una direzione sostenibile alla rappresaglia israeliana. In questo numero del Focus Euro-Atlantico, ci concentriamo soprattutto su queste due crisi data la loro complessità, magnitudo geopolitica e rilevanza strategica per Stati Uniti e Unione Europea.

La guerra in Ucraina

La situazione sul fronte

Gli ultimi mesi del 2023 hanno visto **esaurirsi la controffensiva ucraina**, lanciata in primavera con la speranza di rompere il ponte terrestre che collega la Crimea alla Russia e che passa per le regioni di Cherson, Zaporizžja, Doneck e Luhansk (tutte annesse dalla Russia, la Crimea già dal 2014). L'obiettivo non è stato raggiunto.

Allo stesso tempo, nemmeno la Russia è riuscita a riprendere l'iniziativa. Il risultato è che la guerra ha preso un carattere **posizionale** e di **attrito**, ovvero uno scontro su posizioni consolidate da cui si tenta di degradare le risorse di mezzi e uomini del nemico fondamentalmente col **fuoco di artiglieria**.

*Si esaurisce la
controffensiva
ucraina*

Entrambe le parti hanno accumulato perdite molto ingenti. Il Pentagono stima che gli **ucraini** abbiano perso **190 mila soldati**, di cui **70 mila** morti, e i **russi 315 mila**, di cui quasi **200 mila** morti. Le perdite in mezzi per Mosca sono tali che, secondo le stime dell'intelligence USA, serviranno diciotto anni per ritornare ai livelli pre-guerra. Il governo russo contesta queste cifre, mentre quello ucraino ritiene siano sottostimate.

Le ragioni per l'inconcludente controffensiva ucraina sono essenzialmente tre: *sistemi d'arma insufficienti* per gli ucraini, *il rafforzamento delle difese russe e ondeggiamenti di strategia*. Le forze armate ucraine hanno attaccato con dotazioni

* Riccardo Alcaro è Responsabile del Programma Attori Globali e Tiziano Breda è Ricercatore Associato dello IAI.

limitate e senza capacità di operazioni integrate interforze un fronte che i russi avevano trascorso sei mesi a fortificare. Il tentativo iniziale di sfondare la linea nemica in un unico punto con ampio impiego di forze non è riuscito, causando anzi molte perdite. La strategia si è così riconvertita in attacchi più modesti ma più mirati su tutto l'arco del fronte. Questo ha ridotto le perdite, ma ha esaurito la forza propulsiva della controffensiva, che ha sofferto fra l'altro dell'**assenza di copertura aerea** e dell'uso letale che i russi hanno fatto dei **droni** di fattura **iraniana**.

La Russia ha accumulato una vasta riserva di **munizioni d'artiglieria** grazie anche a forniture dalla **Corea del Nord**. Nel frattempo un enorme **aumento delle spese militari** (fino a 120 miliardi dollari nel 2024, secondo la NATO) e la riconversione di parte dell'industria a scopi bellici indica che la Russia dovrebbe essere in grado di sostenere l'attuale potenza di fuoco anche per l'anno appena iniziato. Mosca ha accresciuto gli arsenali di missili con cui intende portare avanti una massiccia campagna di **bombardamento** contro **infrastrutture energetiche** e altri **obiettivi civili** nel tentativo di piegare il morale degli ucraini. I prodromi di questa strategia si sono visti a fine 2023, quando Kyiv e altre città ucraine come Odessa hanno sofferto i peggiori bombardamenti dall'inizio della guerra.

L'Ucraina ha reagito aumentando gli attacchi in **territorio russo**. Questo potrebbe riflettere un riorientamento strategico favorito anche dagli alti comandi americani. In sostanza, il piano è quello di conservare le posizioni acquisite sul fronte dagli ucraini, nel frattempo intensificando **attacchi mirati** contro fabbriche e depositi di armi, linee ferroviarie per il trasporto di munizioni e centri di comando distanti dalla linea del fronte e soprattutto in **Crimea** (gli americani ufficialmente non approvano attacchi in territorio russo, ma nemmeno si oppongono).

Successi ucraini nel Mar Nero

Proprio la Crimea e il Mar Nero sono stati teatro dei maggiori **successi ucraini** del 2023. Pur non disponendo di una marina, con droni, razzi e i missili a lunga gittata forniti da **Francia** e **Gran Bretagna** gli ucraini hanno costretto i russi a ritirare gran parte della flotta dal porto di Sebastopoli, in Crimea. Anche se le navi e i sottomarini restano in grado di bombardare le città ucraine dal mare, si è trattato di un importante risultato che ha mostrato la persistente vulnerabilità delle posizioni russe sulla penisola. La pressione sulla Crimea ha inoltre consentito all'Ucraina di liberare un **corridoio marino** nel quale far passare in sicurezza bastimenti carichi di **grano** e altri prodotti d'esportazione. L'export agricolo ucraino era tornato a rischio dopo che Mosca in estate si era ritirata da uno speciale accordo che aveva garantito per un anno la sicurezza delle rotte commerciali nel Mar Nero.

La strategia conservativa che gli americani hanno suggerito agli ucraini per il 2024 dovrebbe essere propedeutica a una ripresa dell'offensiva dopo che gli ucraini abbiano rimpolpato le loro riserve di uomini con l'**abbassamento dell'età di leva** da 27 a 25 anni (al momento discusso in parlamento) e di mezzi con nuove forniture dall'Occidente. Ma di recente le incertezze sulla sostenibilità dell'assistenza militare di USA ed Europa sono aumentate.

L'assistenza militare di USA ed Europa

Il Presidente **Joe Biden** ha ribadito più volte che la difesa dell'Ucraina è un interesse prioritario per gli Stati Uniti e che la sua amministrazione continuerà a perorare la causa fin tanto che è in carica. Biden vede l'Ucraina come un **teatro strategico fondamentale** non solo per la sicurezza europea e la stabilità della NATO, ma anche per il contenimento di una potenza ostile e autoritaria come la Russia. Il presidente ritiene che abbandonare l'Ucraina al suo destino indebolirebbe la leadership degli Stati Uniti (in Europa e Asia e alimenterebbe la tentazione della Cina di ripetere con Taiwan quanto la Russia sta tentando di fare con l'Ucraina. Per due volte pertanto Biden ha invitato il presidente ucraino **Volodymyr Zelensky** a Washington per persuadere il Congresso ad approvare nuovi aiuti. I risultati sono però stati al di sotto delle attese.

Durante la visita di settembre Zelensky ha ottenuto l'assenso di Biden al trasferimento dei missili a lungo raggio **ATACMS**, che possono essere usati per colpire i russi in profondità oltre il fronte. Tuttavia la versione data agli ucraini ha un raggio minore (165 km invece che 300) e una capacità distruttiva inferiore rispetto a quella più moderna. Inoltre il numero di ATACMS forniti all'Ucraina non è tale da poter fare la differenza nel lungo periodo. Le ritrosie dell'Amministrazione dipendono da diversi fattori: il primo è che il Pentagono è riluttante a privarsi di dotazioni incluse nei piani di difesa degli Stati Uniti (come appunto gli ATACMS di ultima generazione); il secondo è che Washington teme che Kyiv usi i missili americani per colpire il territorio russo; e il terzo è che le forniture di armi necessitano di un ulteriore finanziamento da parte del Congresso che possa coprire l'invio di armi sofisticate come gli ATACMS.

*Le visite di
Zelensky non
sbloccano gli
aiuti USA*

Su quest'ultimo fronte l'Amministrazione è stata tutt'altro che inattiva, spingendo per l'approvazione di **oltre sessanta miliardi** di dollari in **nuovi aiuti** all'interno di un più ampio investimento in sicurezza e difesa da 110 miliardi che include anche aiuti a Israele, fondi per le forze armate nel Pacifico e altro ancora. Il pacchetto per l'Ucraina comprende oltre trenta miliardi di dollari in trasferimenti di armi e rifornimento delle scorte americane, più di quattordici miliardi per il sostegno militare e di intelligence e circa dodici miliardi per il bilancio statale ucraino. Nonostante le forti pressioni della Casa Bianca, tuttavia, il pacchetto d'aiuti ancora **non è stato approvato**.

I **Repubblicani**, che controllano la Camera, sono riluttanti ad autorizzare gli aiuti, impopolari in una parte crescente dell'elettorato conservatore (cfr. Parte III, Grafico 1.8). La leadership repubblicana ha dato priorità all'unità del partito in Congresso, dove esiste invece una maggioranza trasversale a favore degli aiuti, e pertanto si è rifiutata di sostenere il pacchetto d'aiuti a meno che Biden non faccia concessioni su altri fronti come l'immigrazione. Il presidente si è detto disposto a negoziare e ha inserito quattordici miliardi per il rafforzamento dei controlli alla frontiera col Messico nel pacchetto da 110 miliardi, ma si è rifiutato di accettare richieste più radicali avanzate dai Repubblicani.

Biden aveva scommesso sul fatto che la presenza di Zelensky a Washington a dicembre sarebbe stata sufficiente a sbloccare il negoziato, ma così non è stato. Il presidente ucraino si è incontrato a porte chiuse con senatori di entrambi i partiti, ma **non** ha rivolto **alcun appello pubblico** al Congresso come aveva invece fatto in passato. La speranza di Biden, della leadership democratica in Congresso e in realtà anche della maggioranza dei Repubblicani a favore dell'Ucraina è che gli aiuti possano essere autorizzati entro gennaio 2024. Nel frattempo, il Pentagono ha informato Camera e Senato che a inizio dicembre 2023 aveva usato il 97 per cento dei circa 63 miliardi in aiuti militari già allocati. Per l'Ucraina è davvero fondamentale che gli aiuti siano approvati al più presto. Il 2024 è un **anno elettorale** negli Stati Uniti (cfr. Parte II, *infra*) e i Repubblicani non hanno alcun interesse a favorire l'agenda di Biden, tanto più che l'ex presidente Donald **Trump**, apparentemente destinato a ottenere la nomination repubblicana per la presidenza, non è entusiasta della politica verso Kyiv.

Un altro problema è rappresentato dalla possibile **competizione con Israele** per accaparrarsi gli aiuti americani. In realtà le necessità ucraine sono generalmente diverse da quelle di Israele, che ha un esercito all'avanguardia in termini di tecnologia, mezzi e addestramento e non ha bisogno come Kyiv di mezzi corazzati, carrarmati, missili a lungo raggio o aerei. Tuttavia, se dovesse prolungare per mesi la campagna contro Gaza o se il conflitto dovesse allargarsi ad altri teatri (cfr. *infra*), Israele potrebbe infine aver bisogno dei missili ad alta precisione, difese aeree e **munizioni d'artiglieria** richiesti anche dall'Ucraina. Gli americani già faticano a fornire gli ucraini di queste ultime. L'Amministrazione Biden punta a incrementare la produzione di munizioni d'artiglieria a sessantamila pezzi al mese nel 2024 e centomila nel 2025; nel frattempo ha deciso di dare agli ucraini **bombe a grappolo** (da usare come munizioni) in alternativa.

In teoria, l'**UE** avrebbe potuto colmare la lacuna se fosse stata in grado di dare seguito alla sua ambizione di produrre un **milione di proiettili** nel 2023. Tuttavia i paesi UE hanno emesso ordini per non più della **metà**, e soltanto sessantamila munizioni sono state ordinate attraverso un meccanismo di *procurement* comune creato a marzo e che la Commissione aveva salutato come un'innovazione fondamentale. Oltre che difficoltà procedurali ed esitazioni

politiche, l'UE sta scontando il **grave ritardo produttivo** accumulato negli anni nella produzione di munizioni (dall'inizio della guerra i paesi UE hanno impegnato tre miliardi di euro per irrobustire la loro capacità produttiva). Ma non è solo sul fronte degli aiuti militari che l'UE ha incontrato problemi nell'assicurare sostegno all'Ucraina.

L'assistenza non-militare e l'allargamento dell'UE

Sommando aiuti militari e non militari, sia quelli già erogati sia quelli promessi, nel 2023 l'UE era in procinto di superare gli Stati Uniti, a condizione che gli stati membri avessero approvato il piano della Commissione di allocare **cinquanta miliardi di euro** (17 in sovvenzioni e 33 in prestiti) di sostegno al bilancio ucraino per il quadriennio 2024-27. Nonostante mesi di negoziati, tuttavia, **non è stato possibile** raggiungere un accordo.

L'Ungheria contraria agli aiuti UE all'Ucraina

La ragione del fallimento è l'opposizione dell'**Ungheria**. Il Primo Ministro **Viktor Orban**, che nel corso del suo lungo premierato (è in carica dal 2010) ha presieduto a una drastica **riduzione delle libertà democratiche** nel suo paese, ha così bruscamente innalzato il livello di scontro con gli altri paesi UE. Orban non ha mai nascosto la sua antipatia per Zelensky e l'Ucraina – che ha definito un paese irrimediabilmente corrotto. Soprattutto Orban non ha mai taciuto la sua disapprovazione nei confronti delle sanzioni energetiche sulla Russia e la sua prossimità ideologica al presidente russo **Vladimir Putin**. Il premier ungherese, che non ha problemi ad auto-celebrarsi come campione dell'**illiberalismo** nazionalista e reazionario, si è anzi spinto a incontrare direttamente Putin (che è sotto inchiesta per crimini di guerra da parte della Corte Penale Internazionale, il cui statuto l'Ungheria ha ratificato) durante l'annuale vertice in Cina sulla Nuova Via della Seta.

Gli altri governi UE avevano contato sul fatto che l'opposizione di Orban fosse una cinica manovra negoziale per ottenere miliardi di **fondi europei congelati** a causa dell'arretramento democratico in atto in Ungheria. La Commissione ha così sbloccato circa *dieci miliardi* in Fondi di Coesione dopo che il parlamento ungherese ha varato una serie di riforme volte ad allentare (ma non eliminare) il controllo governativo sulla magistratura. Tuttavia la Commissione renderà questi fondi disponibili solo in modo graduale nei prossimi mesi, in base all'indicazione da parte di Budapest della loro destinazione. Altri *dodici miliardi*, sempre in Fondi di Coesione, restano congelati, come pure circa una *decina* a cui l'Ungheria avrebbe diritto sotto il piano di ripresa post-Covid. Il persistente rifiuto di Orban di cedere sull'Ucraina potrebbe dipendere quindi dal calcolo che Budapest avrebbe ottenuto troppo poco finora, tanto più che molti nell'UE – compreso il Parlamento Europeo (PE) – si oppongono al *trade-off* tra sostegno

all'Ucraina e chiudere un occhio sulle gravi violazioni di norme democratiche e liberali da parte del governo ungherese.

Il mancato accordo al Consiglio Europeo di metà dicembre ha spinto gli altri stati membri a esplorare **opzioni alternative**. Al momento di scrivere l'ipotesi più accreditata è che gli stati interessati emettano garanzie a favore del bilancio UE in modo da consentire alla Commissione di raccogliere fondi sui mercati. In sostanza si tratterebbe di un ricorso a una sorta di debito comune (in modo non dissimile a quanto si è fatto per il piano di ripresa post-Covid) con cui si potrebbero accumulare circa venti miliardi di euro. Questi fondi basterebbero a coprire il sostegno al bilancio ucraino per il 2024.

Il Consiglio Europeo di dicembre non è stato però solo fonte di delusione per l'Ucraina. Anche se nell'immediato gli aiuti sono la questione più importante, la decisione del Consiglio Europeo di accogliere la raccomandazione della Commissione e aprire formalmente il **negoziato d'adesione dell'Ucraina** è nel lungo periodo ben più significativa. Entrando a far parte dell'Unione, l'Ucraina verrebbe definitivamente ancorata al sistema politico, economico e di sicurezza europeo, distaccandosi nettamente e irreversibilmente dalla Russia. Del resto il processo è già in corso, come dimostra tra l'altro la decisione di **Josep Borrell**, Alto Rappresentante per la politica estera comune dell'UE, di riunire un consiglio straordinario dei ministri degli esteri europei a Kyiv a ottobre.

Pur storica, la decisione del Consiglio avrà pochi effetti pratici nei mesi futuri. Infatti, i **tempi** e i **modi dell'adesione** dipendono da variabili impossibili da definire al momento. La prima è naturalmente l'*andamento della guerra*; è impossibile che l'Ucraina entri nell'UE senza una qualche forma di accordo di lungo periodo sulla fine delle ostilità. La seconda è il *bilancio dell'Unione*, che dovrà essere riformato e accresciuto per rendere sostenibile l'ingresso di Kyiv per le casse comunitarie; sarà soprattutto necessaria una riforma della *Politica Agricola Comune*, di cui l'Ucraina diventerebbe la principale beneficiaria. La terza è la volontà di molti stati – tra cui Francia e Germania – di legare l'allargamento (che, lo ricordiamo, coinvolge anche i Balcani occidentali, Moldavia e ora Georgia) a una *riforma istituzionale* dell'UE che riduca il *potere di veto* degli stati. Un'ultima è la *ratifica dell'allargamento* da parte dei paesi membri, che in alcuni casi (come la Francia) passa per un referendum nazionale. Orbán, che è contrario all'adesione di Kyiv e ha lasciato la stanza al momento del voto, avrà altre occasioni per ostacolare un processo che si preannuncia pieno di incertezze e molto, molto complicato.

*L'UE avvia il
processo
d'adesione
dell'Ucraina*

È il caso di ricordare che l'Ungheria non è l'unica origine delle difficoltà dell'UE. Da mesi una disputa commerciale sta logorando i rapporti fra l'Ucraina e uno dei paesi europei che più ha fatto per sostenerla, ovvero la **Polonia**. Il

problema più recente riguarda il blocco al confine di camion ucraini da parte degli **autotrasportatori** polacchi, che lamentano di aver perso quattrocento milioni di euro in ricavi dopo che l'UE ha abolito le quote di ingresso di camion ucraini nel tentativo di sostenere economicamente Kyiv. Il blocco dei camionisti, che l'ambasciatore ucraino a Varsavia ha definito una "pugnalata alla schiena", si aggiunge alle proteste degli **agricoltori** polacchi. Questi ultimi protestano contro la decisione dell'UE di revocare le limitazioni alle importazioni del grano ucraino a buon mercato che aveva concesso a Polonia e altri quattro paesi europei (Bulgaria, Romania, Slovacchia e Ungheria)

Si attenua la disputa Polonia-Ucraina

Il nuovo premier polacco, il liberal-conservatore **Donald Tusk**, è al momento di scrivere impegnato in un negoziato coi camionisti per porre fine al blocco. Tusk ha nel frattempo raggiunto un accordo con gli agricoltori per un aumento di sussidi e sgravi fiscali.

Nelle intenzioni del neopremier, queste misure dovrebbero consentirgli di rimuovere le limitazioni all'import di cereali ucraini adottate unilateralmente dal governo precedente, guidato dal partito illiberale e nazionalista Legge e Giustizia (**PiS**) e in violazione delle regole UE. Per il momento, la Polonia resta l'unico paese UE a mantenere questi limiti. Anche la **Slovacchia**, dove si è da poco insediato un governo scettico nei confronti dell'Ucraina guidato dal nazionalista di sinistra **Robert Fico**, ha acconsentito a rimuoverle.

Un altro fronte su cui i paesi UE faticano a trovare un'intesa è come reperire i fondi per la **ricostruzione post-conflitto**, che ad aprile 2023 la Banca Mondiale aveva stimato in oltre quattrocento miliardi di dollari. D'accordo con gli Stati Uniti e gli altri paesi del G7, i governi UE vorrebbero sfruttare i **titoli** della **Banca Centrale Russa** congelati subito dopo l'invasione dell'Ucraina. Centottanta dei trecento miliardi bloccati da USA e UE (su poco più di seicento totali) sono depositati presso **Euroclear**, una *clearing house* o camera di compensazione basata a Bruxelles. L'idea è destinare alla ricostruzione ucraina una parte dei profitti generati da Euroclear sul reinvestimento dei titoli della Banca Centrale Russa (circa tre miliardi di euro nel 2023), che non può riscuoterli a causa delle sanzioni. Tuttavia, diversi stati membri temono che questa operazione abbia una **base legale insufficiente** e che possa intaccare la fiducia degli investitori nella stabilità del mercato finanziario europeo. Per il momento l'UE ha solo ordinato a Euroclear e altri istituti finanziari in possesso di titoli della Banca Centrale Russa (che in totale valgono 206 miliardi di euro) di tenere da parte i profitti maturati, in attesa di una soluzione giuridica che ne permetta l'utilizzo a sostegno dell'Ucraina.

La stretta sull'evasione delle sanzioni

Oltre agli aiuti all'Ucraina, la politica transatlantica verso il conflitto comprende anche la pressione diplomatica ed economica sulla Russia. A

dicembre l'UE ha approvato un **dodicesimo pacchetto** di misure restrittive, volto soprattutto a rafforzare i controlli sull'aggiramento delle sanzioni commerciali adottate di concerto con gli Stati Uniti negli ultimi due anni. Il governo USA si era già mosso nella stessa direzione nei mesi precedenti. Infatti, nonostante l'impatto sull'economia della Russia, le sanzioni non sono riuscite a degradarne la capacità produttiva. La ragione sta principalmente nell'*evasione delle sanzioni* da parte di paesi terzi e nello *sforamento del tetto al prezzo del petrolio russo*.

Grazie a una rete di **intermediari** in paesi come Cina, Marocco e Turchia, Mosca è riuscita a **ottenere beni USA ed europei** la cui esportazione in Russia è proibita. Nel corso del 2023 la Turchia soprattutto ha aumentato l'importazione di beni utilizzabili dalle forze armate russe: oltre ai microchip, anche attrezzature di comunicazione e componenti come mirini telescopici. Questi beni sono riesportati in Azerbaigian, Georgia, Kazakistan, Kirghizistan e Uzbekistan, da cui poi raggiungono la Russia.

Un discorso simile vale per il **tetto al prezzo del greggio russo** adottato dal G7 a inizio 2023. Efficace nei primi mesi, il tetto è stato continuamente sfornato dall'estate in poi. La Russia è ricorsa a una 'flotta ombra' di petroliere che viaggia con bandiera di altri paesi e spesso senza assicurazione – infatti il meccanismo con cui il G7 puntava ad implementare il tetto al prezzo del greggio era il divieto di fornitura di servizi di assicurazione e riassicurazione alle navi cargo. Questo sistema presenta fra l'altro gravi rischi per l'ambiente, perché le navi utilizzate sono vecchie; inoltre, non avendo copertura assicurativa, le petroliere presentano anche un alto rischio finanziario in caso di incidente. La Russia è così riuscita a vendere greggio a un prezzo superiore ai 60 dollari stabiliti dal G7, sebbene pur sempre al di sotto del livello di mercato.

*Le sanzioni
non piegano la
Russia*

Battaglie diplomatiche e sabotaggi

L'apparente stallo nella guerra e l'insufficienza delle sanzioni nel piegare la macchina produttiva russa hanno creato in Occidente un clima di 'stanchezza' che ha fatto pensare che i tempi siano maturi per un'iniziativa diplomatica che metta fine alle ostilità. Tuttavia, intervenendo all'Assemblea Generale dell'ONU a settembre il Presidente Biden ha messo in guardia **contro ipotesi di accordi** che formalizzino la mutilazione territoriale dell'Ucraina. Quest'ultima, del resto, è contraria a una pace che non le restituisca le province annesse dalla Russia. Dal canto suo, il Presidente Putin ha ribadito una volta ancora che gli **obiettivi russi** – la "*denazificazione*" (ovvero il cambio di regime a Kyiv con uno pro-russo) e "*smilitarizzazione*" dell'Ucraina (ovvero la fine degli aiuti occidentali) – restano **invariati** e che la Russia continuerà la guerra fino a che non li avrà raggiunti.

È chiaro da tempo che il presidente russo mira a **trascinare la guerra il più a lungo possibile**, scommettendo sul fatto che prima o poi Europa e America si stanchino di finanziare lo sforzo bellico ucraino. A meno che non ci siano imprevisti rovesci militari, non bisogna aspettarsi variazioni nella posizione russa almeno fino alle presidenziali americane di novembre. Putin conta sullo scetticismo dei Repubblicani riguardo all'opportunità per gli Stati Uniti di

*Putin vuole
trascinare la
guerra fino alle
elezioni USA*

impegnarsi così tanto in Europa, e spera che una sconfitta di Biden possa aprire nuove opportunità, soprattutto se il suo sfidante fosse Trump. Non è però certo che gli Stati Uniti cambino rotta se anche Biden venisse sconfitto. Dopotutto molti Repubblicani in Congresso continuano a sostenere la necessità di contenere Mosca.

Nel 2024 l'ostilità tra Russia e Occidente non è pertanto destinata a scemare. Al contrario, è plausibile che aumenti, se il governo russo dovesse intensificare operazioni di **sabotaggio** e **intimidazione**. A ottobre, per esempio, Finlandia e Svezia hanno rilevato danni rispettivamente a un *gasdotto* e a un *cavo per il trasferimento di dati* – entrambi sottomarini – che le connettono all'Estonia. Pur non accusando la Russia apertamente, il sospetto è che Mosca vi abbia avuto mano vista la presenza di una nave russa nell'area dove si sono registrati gli incidenti (ancor più preoccupante è il fatto che fosse presente anche una nave cinese).

Nel frattempo, Mosca ha dato un'altra picconata al sistema internazionale di controllo degli armamenti. Il governo russo ha annunciato il **ritiro** dall'Accordo di Bando Complessivo dei Test Nucleari (*Comprehensive Test Ban Treaty*, **CTBT**). Pur non avendolo mai ratificato (come del resto gli Stati Uniti e la Cina), la Russia ha finora osservato su base volontaria quest'accordo del 1996 che vieta ogni forma di test nucleare. Non è impossibile quindi che si torni alla stagione dei test che aveva tanto caratterizzato gli anni più caldi della Guerra Fredda, anche se per ora questa rimane solo un'ipotesi.

Un altro campo di battaglia russo-occidentale è la diplomazia verso i paesi del cosiddetto '**Sud Globale**'. La Russia ha intensificato la campagna diplomatica volta a delegittimare le esortazioni transatlantiche a condannare l'invasione dell'Ucraina, tacciando Washington e le capitali europee di ipocrisia. Per i russi il gioco si è fatto più facile dopo lo scoppio della guerra tra Israele e Hamas, nella quale i paesi europei e gli Stati Uniti hanno preso nettamente posizione a favore del primo ignorando, nell'opinione prevalente del resto del mondo, decenni di occupazione israeliana dei territori palestinesi e la brutalità della campagna contro Gaza.

Le relazioni con la Turchia

Il ruolo delle aziende turche nel facilitare l'evasione dei controlli alle esportazioni UE e USA è solo una delle questioni aperte tra Ankara e i paesi occidentali.

Al momento la priorità di Stati Uniti ed Europa è che la Turchia dia il suo assenso finale all'ingresso della **Svezia** nella **NATO**. Il Presidente **Recep Tayyip Erdoğan**, che aveva dato luce verde al vertice alleato di luglio, ha trasmesso la domanda di adesione al parlamento per la ratifica. La data per il voto è però slittata a metà gennaio. Formalmente le ragioni delle esitazioni turche riguardano la presenza in Svezia di **fuoriusciti curdi** – simpatizzanti del partito autonomista PKK, che Ankara considera un'organizzazione terroristica. In pratica, i turchi sembrano più interessati all'acquisto di centoventi caccia multiruolo americani **F-16**, che dovrebbe avvenire “simultaneamente” (secondo il presidente turco) alla ratifica dell'adesione svedese alla NATO. Biden ha dato il suo assenso alla vendita degli F-16 e il Senato USA ha rinunciato ad applicarvi speciali condizioni. Non è implausibile pertanto che l'acquisto degli aerei e l'accesso della Svezia alla NATO si materializzino in tempi brevi.

*Il parlamento
turco rinvia
l'ingresso della
Svezia nella
NATO*

Al netto delle difficoltà a trattare con Erdoğan, per Stati Uniti e paesi europei la Turchia resta un interlocutore centrale per la gestione di diversi fronti. Insieme a quello russo-ucraino – la capacità di Erdoğan di interloquire direttamente con Putin è apprezzata sia a Washington che nelle capitali europee, Kyiv compresa – figura anche il fronte del **Caucaso**. In quest'ultima regione la Turchia è anzi diventata la potenza prevalente a spese della Russia.

*L'Azerbaijan si
riprende il
Karabakh con la
forza*

Nell'autunno 2023 l'**Azerbaijan** ha concluso l'operazione di riconquista militare della regione del **Nagorno Karabakh**, abitata in massima parte da armeni e di fatto indipendente da quasi trent'anni. Le forze di *peacekeeping* russe non si sono opposte all'avanzata azera, che ha portato all'**esodo** di oltre **centomila armeni** che risiedevano nel Karabakh. La passività dei russi è in parte da ascrivere all'irritazione di Putin nei confronti del premier armeno **Nikol Pashinyan**, 'reo' di simpatie pro-occidentali. In parte però l'inazione della Russia, che per decenni è stata il garante della sicurezza dell'Armenia, riflette il brusco calo di influenza internazionale dovuto all'enorme sforzo bellico profuso in Ucraina.

Stati Uniti e UE hanno reagito alla fine del Nagorno Karabakh (che hanno sempre riconosciuto come parte dell'Azerbaijan) con un appello al governo di

Baku perché tutelasse la popolazione armena dell'ex regione separatista. La **Francia**, dove è presente una vasta e attiva comunità di armeni, ha annunciato il trasferimento di sistemi d'arma difensivi all'Armenia. La mossa non è piaciuta al presidente azero **Ilham Aliyev**, che ha disertato in protesta il vertice della Comunità Politica Europea di Granada. Dal vertice è mancato anche Erdoğan, il maggiore interlocutore di Aliyev – dopotutto, le forniture di droni turchi sono state fondamentali alla riconquista del Karabakh.

La guerra a Gaza

La situazione sul terreno

Alla guerra in Ucraina si è aggiunta per i governi di Stati Uniti e, in misura inferiore, i paesi europei la difficile gestione di quella scoppiata in Medio Oriente dopo l'**attacco** portato da **Hamas**, il gruppo islamista che governava la **Striscia di Gaza**, contro insediamenti militari e civili nelle zone adiacenti di Israele.

In base ai dati della previdenza sociale israeliana, le milizie di Hamas hanno ucciso **1139 persone** – precisamente 373 agenti di sicurezza, 695 civili e 71 cittadini stranieri (al conto vanno aggiunti sei scomparsi). Tra i civili assassinati ci sono anche **36 bambini**. Duecentoquaranta persone circa sono state prese in **ostaggio**. Si è trattato del singolo giorno **più sanguinoso** della storia dello stato d'Israele dalla sua fondazione nel 1948. Lo shock, tanto per l'efferatezza del massacro quanto per il colossale fallimento dell'intelligence israeliana nell'anticiparlo e prevenirlo, è stato tanto grande quanto veemente è stata la reazione.

Israele ha lanciato una **campagna di bombardamenti** su Gaza, seguita da un'operazione di terra nella zona nord della Striscia, con l'obiettivo di estirpare Hamas. L'operazione, ancora in corso al momento di scrivere, è una delle **più intense** della storia recente. Già a metà dicembre Israele aveva sganciato **29 mila bombe** su un'area di soli **365 km²** (oltre tre volte e mezzo più piccola del Comune di Roma), causando livelli di distruzione paragonabili o superiori a Mariupol in Ucraina o – proporzionalmente – alle città tedesche bombardate dagli Alleati durante la Seconda Guerra Mondiale.

*L'attacco di
Hamas il più
sanguinoso
giorno della
storia d'Israele*

Gli israeliani sostengono di aver ucciso circa **cinquemila** membri di Hamas, un dato per il momento impossibile da verificare. In ogni caso, la maggior parte delle vittime si conta nella popolazione civile. Secondo il ministero della salute di Gaza, quasi **23 mila persone** – tra cui **9600 bambini** – sono rimaste uccise

sotto i bombardamenti e oltre settemila sono disperse.* I feriti sono quasi sessantamila (quasi novemila quelli israeliani). Circa la **metà delle abitazioni** è stata danneggiata o distrutta (a Gaza Nord quasi il 70 per cento). Approssimativamente l'**85 per cento** dei residenti di Gaza – **1,9 milioni** su 2,3 milioni totali – sono **sfollati**. Le strutture sanitarie sono vicine al **collasso**: 23 **ospedali** su 36 operanti prima della guerra sono **inutilizzabili**, e ben 600 operatori sanitari sono stati uccisi dai bombardamenti.

*Gaza devastata
dalla campagna
israeliana*

Gli **aiuti umanitari** che dall'Egitto passano per Rafah – l'unico accesso a Gaza non controllato da Israele – sono molto minori di quelli precedenti la guerra, e pertanto del tutto insufficienti a far fronte all'emergenza. L'**interruzione** (in alcuni casi totale) delle forniture di **acqua, cibo, elettricità e carburante** da parte di Israele ha ulteriormente acuito la crisi umanitaria. I funzionari dell'ONU operanti sul terreno (142 dei quali sono morti sotto le bombe), che già prima della guerra avevano ammonito sul fatto che la Striscia di Gaza – su cui Israele esercita un blocco più o meno totale dal 2007 – fosse vicina all'inabitabilità, hanno descritto uno scenario **apocalittico**.

Le violenze si sono estese anche a **Gerusalemme Est** e in **Cisgiordania**, territori controllati da Israele e in parte dall'Autorità Nazionale Palestinese (ANP), dove **332** palestinesi – tra loro **83 bambini** – sono stati uccisi dalle forze di sicurezza israeliane. Queste ultime operano spesso in appoggio ai coloni che risiedono nelle centinaia di **insediamenti** e **avamposti** israeliani in territorio palestinese, in costante aumento da decenni e in particolare sotto l'attuale governo. **Tremila** palestinesi sono stati arrestati e circa mille famiglie sono state costrette a lasciare le proprie abitazioni, sotto pressione da parte dei coloni.

La brutalità della risposta di Israele ha creato grandi proteste nei paesi non occidentali – al punto che il **Sudafrica** ha formalmente accusato Israele di aver violato la Convenzione sul Genocidio di fronte alla Corte di Giustizia Internazionale – e complicato la gestione della crisi da parte dei paesi suoi alleati, Stati Uniti in testa.

La risposta di USA e UE

Nei giorni immediatamente successivi all'attacco di Hamas, Biden si è **recato a Tel Aviv** per esprimere solidarietà e sostegno politico, diplomatico e militare. Il presidente americano ha usato l'occasione anche per ammonire gli israeliani a non ripetere gli errori commessi dagli Stati Uniti dopo gli attentati dell'11 settembre 2001. Biden si riferiva in particolare al rischio di affidarsi a una

* I dati sono del 7 gennaio 2024 (cfr. Aljazeera, *Israel-Gaza war in maps and charts: Live tracker*, <https://www.aljazeera.com/news/longform/2023/10/9/israel-hamas-war-in-maps-and-charts-live-tracker>).

risposta esclusivamente militare, impegnandosi in operazioni dagli obiettivi vaghi e troppo ambiziosi, con altissimi costi umani e **senza una strategia politica**. Nel corso dei mesi seguenti l'Amministrazione USA ha avuto modo di riaffermare questi punti, man mano che la brutalità della rappresaglia israeliana prendeva corpo senza che il governo guidato da **Binyamin Netanyahu** offrisse prospettive concrete per il dopoguerra.

La risposta dei paesi europei è stata **meno lineare**. Diversi stati membri – tra cui spicca la **Spagna** – non hanno affatto gradito la solerzia con cui la presidente della Commissione Europea **Ursula von der Leyen** (insieme alla presidente del PE **Roberta Metsola**) si è precipitata in Israele dando acritico e preventivo sostegno a qualunque forma di risposta gli israeliani volessero dare. Forti polemiche ha destato anche l'annuncio dell'interruzione di tutti gli aiuti ai palestinesi da parte del Commissario europeo per l'Allargamento e il Vicinato, l'ungherese **Olivér Várhelyi** (il cui partito è ideologicamente affine ai partiti di destra al governo in Israele). Un po' di ordine è tornato solo dopo una riunione del Consiglio Affari Esteri, che pur richiedendo il **rilascio degli ostaggi** e ribadendo il diritto alla difesa di Israele, ha esortato quest'ultimo ad agire nel rispetto del diritto internazionale e di guerra. L'assistenza umanitaria a Gaza è stata aumentata mentre gli aiuti allo sviluppo all'Autorità Palestinese sono stati confermati dopo una revisione interna.

*Gli USA e
l'UE contrari a
una
rioccupazione di
Gaza*

Nelle settimane successive le posizioni di USA e UE sono andate avvicinandosi. Il Segretario di Stato **Antony Blinken** ha chiarito che Israele dovrebbe non solo rivedere le operazioni militari in modo da ridurre il numero di vittime civili, ma anche cominciare a delineare una visione condivisibile del **futuro di Gaza** una volta terminata la guerra. In questo ideale scenario futuro, per gli USA è fondamentale che Gaza **cessi** di essere una piattaforma da cui lanciare attacchi contro Israele, ma altrettanto importante è che la popolazione di Gaza **non sia costretta a lasciare** la Striscia, il cui territorio **non dev'essere ridotto**, e che il **blocco** che impedisce ogni collegamento via mare, terra e aria con Gaza sia **tolto**.

Ancor più decisivo per il governo USA è che l'**amministrazione di Gaza** resti nelle **mani dei palestinesi** e che **non ci sia** una nuova **occupazione** della Striscia, a cui Israele aveva messo fine unilateralmente nel 2005 pur mantenendo il controllo dello spazio aereo e marino, degli ingressi via terra (a eccezione di Rafah, gestito dall'Egitto) e delle riforniture energetiche e di cibo e acqua. In un editoriale sul *Washington Post*, Biden ha chiarito che la guerra dev'essere l'opportunità per resuscitare il defunto **processo di pace**, grazie a una rivitalizzata Autorità Palestinese che dovrebbe tornare a governare Gaza, unificandola amministrativamente alla Cisgiordania. Un editoriale sul *Financial*

Times dell'Alto Rappresentante Borrell ha fatto eco alla posizione americana, ribadendo che solo l'opzione dei **due stati** – da molti considerata ormai superata dall'espansione continua del controllo israeliano su Gerusalemme Est e degli insediamenti in Cisgiordania – sia la soluzione di lungo periodo al ciclo di violenze senza fine che insanguina l'area da generazioni.

L'intesa transatlantica sullo scenario di lungo periodo ha nascosto però **forti ambivalenze** sui passi necessari perché quel futuro possa materializzarsi. In particolare, né gli Stati Uniti né i paesi europei sembrano disposti a fare pressione su Israele con altri strumenti oltre la diplomazia perché acconsenta non solo a rivedere i suoi piani militari ma anche a impegnarsi in un processo politico aperto ai palestinesi. Questo ha prodotto nel tempo tensioni nell'Amministrazione USA (che ha dovuto far fronte a fortissime proteste interne al Dipartimento di Stato per la passività con cui si è reagito alla campagna area di Israele su Gaza) e all'UE.

*USA e UE
restii a fare
pressione su
Israele*

Ne sono testimonianza, tra l'altro, le **votazioni all'ONU**, dove gli USA hanno posto il veto a una risoluzione del Consiglio di Sicurezza e votato contro due risoluzioni dell'Assemblea Generale che richiedevano un immediato **cessate-il-fuoco**. Dal canto loro, i paesi europei sono avanzati in **ordine sparso**. Solo otto stati hanno votato a favore della prima risoluzione dell'Assemblea Generale, a ottobre, mentre quattro si sono espressi contro e il resto si è astenuto. A dicembre, dopo che la richiesta di rilascio degli ostaggi è stata inclusa nella risoluzione, diciassette stati UE hanno votato a favore, due contro e otto si sono astenuti. **Francia** e **Spagna** sono tra i paesi che hanno sempre votato a **favore**, **Austria** e **Repubblica Ceca** i due sempre **contrari**, mentre **Germania** e **Italia** sono tra quelli che hanno preferito l'**astensione** in entrambi i casi.

Il presidente Biden aveva contato che le dichiarazioni pubbliche di inequivocabile sostegno per Israele potessero dargli margini di manovra **dietro le quinte** per influenzare le scelte del governo Netanyahu. Questa strategia ha colto un importante risultato quando Hamas e Israele hanno concordato una tregua, mediata dal Qatar, per la liberazione di un **centinaio di ostaggi**. Ma la pausa è durata non più di una settimana e da quel momento la distanza tra il governo americano e quello israeliano è aumentata.

Particolarmente frustrante per l'Amministrazione USA non è solo la riluttanza israeliana a ridimensionare le operazioni militari a Gaza – la leadership politica e di sicurezza israeliana ha più volte dichiarato che le operazioni continueranno **per mesi**, forse più. Altro motivo di irritazione per gli americani è il rifiuto da parte di Netanyahu di impegnarsi in alcun processo politico **inclusivo dei palestinesi**. Al contrario il primo ministro israeliano ha dichiarato che Israele manterrà il **controllo di Gaza** per un periodo indeterminato di tempo

per garantire la sua sicurezza. Pur restando vago sui contenuti di questo ‘controllo’ – se cioè implichi una presenza militare nella Striscia – Netanyahu si è pubblicamente opposto al ritorno dell’ANP a Gaza (da cui manca dal 2007, dopo un conflitto interno con Hamas seguito alla vittoria di quest’ultimo alle legislative del 2006).

La rigidità di Netanyahu è in continuità con la linea di **indisponibilità a negoziare coi palestinesi e opposizione alla creazione di uno stato palestinese** che ha tenuto fin dal suo primo mandato nel 1996-99 (salvo una breve pausa di un anno e mezzo, Netanyahu è ininterrottamente al potere dal 2009). Inoltre, Netanyahu dipende dai suoi alleati di governo, in particolare i partiti estremisti guidati da **Itmar Ben-Gvir** (ministro della sicurezza) e **Bezalel Smotrich** (ministro delle finanze), i quali sono apertamente a favore dell’annessione dei Territori Palestinesi. L’augurio espresso da entrambi che la guerra possa risultare in un **esodo di massa** dei palestinesi di Gaza e nel ritorno dei coloni israeliani nella Striscia è stato apertamente criticato dal governo americano e quelli di alcuni paesi europei. Netanyahu non li ha però contraddetti, e altri esponenti della leadership politica e militare si sono espressi in modo simile.

*Netanyahu
indisponibile a
negoziare coi
palestinesi*

Se l’Amministrazione Biden fatica a influenzare le scelte di Israele, i paesi europei sono ridotti al ruolo di osservatori. Come detto, molti di loro sostengono la linea espressa di Biden e Borrell nei rispettivi editoriali. In un’intervista concessa al *Financial Times*, il Ministro degli Esteri **Antonio Tajani** si è anzi espresso più in dettaglio su come si possa uscire dalla crisi: un’amministrazione internazionale di Gaza, sanzionata dall’ONU e sostenuta da una forza internazionale di *peacekeeping*, che prepari il terreno al ritorno di una rivitalizzata ANP. Tuttavia, né l’Italia né altri paesi europei hanno definito un piano d’azione su come si possa lavorare a questa soluzione senza l’assenso di Israele, sul quale sono restii a fare pressione. In generale, i paesi europei si sono limitati a sostenere la diplomazia americana coi paesi arabi – in particolare Egitto e Giordania – e ad aumentare gli aiuti umanitari. A inizio gennaio la Francia ha preso la decisione insieme alla Giordania di **paracadutare** sette tonnellate di aiuti a Gaza Sud.

Un fronte su cui gli europei sono stati più attivi, sempre però in funzione di appoggio agli USA, è il tentativo di evitare che la guerra a Gaza porti a un’escalation regionale.

I rischi di escalation

Fin dall’inizio della crisi, gli Stati Uniti e l’Europa hanno lavorato perché la guerra a Gaza non sfociasse in un **conflitto regionalizzato**. Hamas è infatti inserito nella **rete di alleanze** tessuta dall’**Iran**, in particolare dal Corpo di

Guardie Islamiche della Rivoluzione (*Sepah e-pasdaran*), che comprende altri gruppi palestinesi (come la Jihad Islamica), forze pro-iraniane in Siria e Iraq, e soprattutto gli Houthi in Yemen e Hezbollah in Libano. Tutti questi attori hanno espresso solidarietà a Hamas, che negli ultimi anni ha sviluppato un rapporto più stretto in particolare con Hezbollah e l'Iran, che gli forniscono armi, intelligence e addestramento. Per la leadership iraniana questo network di alleati regionali – che chiama “**asse della resistenza**” – esercita una funzione di deterrenza, in particolare **anti-israeliana**. Il timore di americani ed europei è pertanto che l'intensificarsi della violenza a Gaza possa spingere uno di questi attori – segnatamente Hezbollah, che controlla il confine del Libano con Israele – a intervenire, innescando una reazione a catena che coinvolga anche l'Iran. Altrettanto forte è la preoccupazione di un'azione preventiva di Israele contro Hezbollah che possa avere lo stesso effetto.

Proprio per prevenire sul nascere un possibile coinvolgimento di Hezbollah, Biden ha ordinato fin da subito l'invio di **due portaerei** americane nell'area. Inizialmente l'azione di deterrenza è sembrata sortire effetti. Pur dichiarando solidarietà con Hamas, sia la Guida Suprema della Repubblica islamica **Ali Khamenei** sia il leader di Hezbollah **Hassan Nasrallah** hanno negato ogni coinvolgimento nell'attacco. Tuttavia entrambi hanno rilanciato sul sostegno a Hamas.

*Si intensificano
gli scontri
Israele-
Hezbollah*

Hezbollah, che ha in dotazione un considerevole arsenale di razzi e missili e può contare apparentemente su centomila combattenti, si è impegnato in una serie di scontri a fuoco nel nord di Israele, pur all'interno di regole di ingaggio non scritte che dovrebbero garantire da un'escalation. Questo conflitto a bassa intensità è però andato aumentando man mano che l'operazione israeliana a Gaza prendeva corpo, al punto che Israele ha dovuto **evacuare** migliaia di residenti nel nord del paese per toglierli dal fuoco dei missili sparati da oltre confine. La situazione si è aggravata dopo che un drone israeliano ha ucciso un alto esponente di Hamas nei quartieri meridionali di **Beirut**, il quartier generale di Hezbollah. In risposta, quest'ultimo ha lanciato un attacco missilistico contro un centro militare nel nord di Israele, il quale ha sua volta ha reagito con un raid aereo in cui è rimasto ucciso un alto ufficiale di Hezbollah.

Il timore di un **nuovo conflitto Israele-Hezbollah** dopo quello dell'estate 2006, quando Israele provò senza successo a distruggere il gruppo islamista pur infliggendo enormi danni materiali al Libano, è conseguentemente in costante aumento. Prima dell'attacco israeliano a Beirut, funzionari americani, britannici e francesi avevano avviato colloqui diplomatici per persuadere Hezbollah a ritirarsi dal confine con Israele, proponendo anche un potenziamento della forza di *peacekeeping* ONU, Unifil II, che dal 2006 monitora la situazione sulla frontiera. L'attacco di Beirut potrebbe aver vanificato questi sforzi. Israele insiste che non

intende tollerare oltre la situazione di generale insicurezza nella zona settentrionale del paese.

La **leadership iraniana** sembra orientata a evitare il rischio di impegnarsi in un conflitto in cui teme – a ragione – che sarebbero coinvolte anche le forze americane. Tuttavia non è rimasta inattiva. È implausibile infatti che i **continui attacchi** (relativamente modesti) di cui sono bersaglio le **forze americane in Siria e Iraq** da parte di **gruppi filo-iraniani** avvengano senza il beneplacito di Teheran.

Similmente, l'Iran deve aver dato luce verde agli attacchi con droni, razzi e mezzi marini che gli **Houthi** yemeniti stanno portando alle imbarcazioni civili nello Stretto di **Bab el-Mandeb**, uno snodo fondamentale del commercio internazionale visto che collega l'Oceano Indiano al Mar Rosso e di lì al **Canale di Suez**. Diverse compagnie di trasporto hanno annunciato il re-indirizzamento delle loro imbarcazioni verso la rotta, più sicura ma molto più lunga e costosa, del Capo di Buona Speranza, a sud del Sudafrica. I dati di gennaio 2024 rilevati da Clarkson, una compagnia di servizi di spedizione marittima basata a Londra, indicano un **calo del 90 per cento** nel numero di container transitanti nello stretto rispetto alla prima settimana del 2023.

*Gli Houthi
minacciano il
commercio nel
Mar Rosso*

L'Amministrazione Biden si è decisa per rappresaglie mirate e limitate sia in Siria sia in Iraq. Rompendo con una linea di condotta tenuta per anni, gli americani hanno ucciso un esponente della milizia irachena Kataib Hezbollah a **Baghdad**, che finora era stata tenuta fuori dal quadro delle rappresaglie. Per far fronte all'emergenza nel Mar Rosso, l'Amministrazione USA ha creato una **forza navale multinazionale** con compiti di pattugliamento, l'operazione *Prosperity Guardian*, di cui fanno parte venti paesi, comprese Francia, Italia, Paesi Bassi, Spagna, nonché Norvegia e Gran Bretagna. Dopo che gli Houthi hanno ignorato diversi ammonimenti da parte americana, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno **ordinato un attacco** sulle capacità radar, missilistiche e di droni degli Houthi sulla **terraferma**. È possibile che l'attacco sia anche una risposta immediata alla cattura di una petroliera non lontano dallo Stretto di Hormuz da parte degli iraniani. Questi ultimi hanno condannato l'attacco anglo-americano contro gli Houthi e questi ultimi hanno promesso rappresaglie.

Lo Stretto di Hormuz, che delimita la Penisola Arabica a est così come Bab el-Mandeb la chiude a ovest, è forse lo snodo più importante del mondo per il **commercio energetico**, dal momento che vi transitano ogni giorno il 20 per cento del petrolio e il 25 per cento del gas naturale liquefatto commerciati globalmente. Vi transita anche la maggior parte del petrolio dell'**Arabia Saudita**. Il governo saudita, così come quelli degli altri paesi arabi del Golfo, temono che le tensioni nel Mar Rosso facciano saltare la tregua nella guerra saudita-emiratina

contro gli Houthi (2015-2022). A eccezione della **Giordania**, che ha condannato Israele senza appello, gli altri paesi arabi partner degli Stati Uniti hanno tentato di tenersi fuori dal conflitto. L'Arabia Saudita ha però dovuto **sospendere** i negoziati con gli americani e israeliani per una **normalizzazione dei rapporti con Israele**. Riyadh, impegnata in un difficile processo di ristabilimento delle relazioni diplomatiche anche con l'Iran (facilitato dalla Cina), ha preferito

*Sospesa la
normalizzazione
israelo-saudita*

mantenere un canale di dialogo con Teheran. Per questo si è limitata a raccomandare calma dopo l'attacco anglo-americano contro gli Houthi e non si è unita alla forza navale anti-Houthi. Anche gli **Emirati Arabi Uniti**, i primi a formalizzare i rapporti con Israele nell'ambito dei cosiddetti Accordi di Abramo, hanno preferito astenersi.

La crisi di Gaza ha rinfocolato le già forti tensioni tra Occidente e Iran. La leadership iraniana ha reagito con livore alla decisione dell'Amministrazione Biden di bloccare il trasferimento di **sei miliardi di dollari** di proprietà iraniana che erano stati congelati in Corea del Sud dopo la riadozione delle sanzioni americane seguita al **ritiro dall'accordo nucleare** decisa dall'ex presidente Donald **Trump** nel 2018. Biden aveva dato l'assenso a liberare i sei miliardi, che sarebbero dovuti confluire in un conto gestito dal Qatar e servire esclusivamente a fini umanitari, nell'ambito di un accordo con l'Iran che ha portato alla **liberazione di cinque cittadini americani** detenuti a Teheran.

L'accordo sui prigionieri era parte di una serie di colloqui dietro le quinte tra americani e iraniani teso a portare un **minimo di distensione** in rapporti sempre più conflittuali. La fine degli attacchi sulle forze USA in Siria e Iraq era parte dell'intesa, così come il contenimento volontario del programma nucleare da parte iraniana (la Guida Suprema Khamenei era anche arrivato ad autorizzare colloqui diretti con gli americani). Questa intensa attività diplomatica si è **interrotta** dopo l'attacco di Hamas. Il blocco del trasferimento dei sei miliardi ha dato un'ulteriore motivazione agli iraniani perché le forze USA in Siria e Iraq tornassero bersagli dei gruppi loro affiliati. Nel frattempo, Teheran ha dato un'**accelerazione al programma nucleare** – ormai l'Iran è vicinissimo a essere uno stato nucleare 'virtuale', ovvero in possesso di tutte le risorse per costruirsi un arsenale atomico se così dovesse decidere. A ottobre è inoltre scaduto il **bando ONU** sull'esportazione di **tecnologie e materiali balistici** in Iran, nonostante sia gli Stati Uniti sia l'UE abbiano annunciato che manterranno le restrizioni. Come sempre in Medio Oriente, è impossibile evitare che il precipitare di una crisi non abbia ripercussioni su altri fronti caldi della regione.

*L'Iran accelera
sul nucleare*

Le relazioni con la Cina

Negli ultimi mesi del 2023 gli Stati Uniti e la Cina hanno fatto passi verso un **riavvicinamento diplomatico**, culminato nell'incontro tra il presidente Biden e quello cinese **Xi Jinping** a San Francisco. I due presidenti hanno deciso di ristabilire una linea di **comunicazione tra forze armate** per gestire potenziali incidenti marittimi ed evitare escalation. Si sono inoltre accordati per istituire un gruppo di lavoro sulla lotta al narcotraffico, soprattutto quello del **fentanyl** (la potentissima droga sintetica che sta causando centinaia di migliaia di morti negli USA e i cui precursori chimici sono prodotti in Cina).

*Timido
riavvicinamento
USA-Cina*

Tuttavia, persistono le tensioni riguardo all'assertività (anche militare) della Cina nell'Asia-Pacifico e all'ambizione di Pechino di rifondare un ordine globale non più dominato dagli Stati Uniti e i loro alleati, come evidenziato dal presidente Xi in occasione della conferenza sulla **Nuova Via della Seta**. Il fulcro delle tensioni rimane **Taiwan**, l'isola di fatto indipendente che il governo cinese rivendica alla Repubblica Popolare e dove il 14 gennaio è stato eletto presidente il candidato meno gradito a Pechino, l'attuale Vice-Presidente **Lai Ching-te** del Partito Democratico Progressista, che però ha perso la maggioranza in parlamento.

Un'altra area critica è il **Mar Cinese Meridionale**, che la Cina ritiene rientrare nelle sue acque nazionali, arrivando anche a costruire isole artificiali su cui ha schierato *assets* militari. Gli Stati Uniti, che come tutti i paesi dell'area non riconoscono le pretese cinesi, hanno avviato pattugliamenti congiunti con le **Filippine** in seguito ai tentativi di Pechino di limitare i movimenti della flotta di Manila nell'area. Biden ha alzato la posta in gioco, annunciando che qualsiasi attacco diretto a una nave filippina provocherebbe l'intervento degli Stati Uniti.

*Il rapporto UE-
Cina si fa più teso*

Le tensioni tra Cina e Stati Uniti si riflettono in quelle tra la prima e l'UE, preoccupata per gli **squilibri commerciali** e il rapporto molto stretto fra **Pechino e Mosca**. Le ansie europee, espresse dai presidenti della Commissione Von der Leyen e del Consiglio Europeo **Charles Michel** in una visita ufficiale a Pechino, nascono dal fatto che l'anno scorso l'UE ha registrato un deficit commerciale di circa **quattrocento miliardi di euro** con la Cina, il più grande di sempre. I leader europei sono inoltre preoccupati dal ruolo della Cina nella transizione energetica, soprattutto per quanto riguarda i veicoli elettrici, i pannelli solari e le turbine eoliche cinesi che hanno invaso il mercato europeo e hanno spinto la Commissione ad aprire un'indagine sui sussidi statali ai produttori di **auto elettriche** in Cina. La decisione dell'**Italia** di **ritirarsi** dall'Iniziativa per la **Nuova Via della Seta** (nota in inglese come *Belt and Road Initiative*, BRI) si

inserisce nel quadro delle crescenti tensioni tra Pechino e Washington e Bruxelles, e segnala l'inequivocabile desiderio di Roma di allinearsi alle posizioni degli alleati occidentali.

Cambiamento climatico e tecnologia

Le relazioni tra Unione Europea e Stati Uniti su temi quali tecnologia e cambiamento climatico continuano a presentare un quadro sia di collaborazione che di competizione. Il dialogo bilaterale sui potenziali effetti negativi della grande legge di investimenti verdi varata dal Congresso lo scorso anno, l'***Inflation Reduction Act*** (IRA), ha fatto qualche passo in avanti. L'UE teme che gli sgravi fiscali e in misura minore i sussidi che il governo federale ha promesso a compagnie basate negli USA e che impiegano materiali prodotti in buona parte negli USA porti nel lungo periodo a una fuga di capitali 'verdi' europei verso l'America. L'accordo raggiunto riguarda quest'ultimo punto, in quanti gli Stati Uniti hanno acconsentito a inserire i minerali estratti o processati nell'UE nell'esenzione del credito d'imposta prevista dall'IRA.

*Qualche progresso
sul fronte IRA,
restano solo sospesi i
dazi*

Tuttavia, USA e UE non sono riusciti a raggiungere un Accordo globale sull'**acciaio** e l'**alluminio** (*Global Agreement on Sustainable Steel and Aluminum*, GASSA), grazie al quale gli Stati Uniti avrebbero revocato in modo permanente i **dazi** imposti su acciaio e alluminio UE dall'ex Presidente Trump nel 2018. Anche se le tariffe sono state **rimosse temporaneamente** fino a marzo 2025, l'assenza di un accordo integrale apre la porta alla loro reintroduzione, soprattutto nel caso di una vittoria repubblicana alle presidenziali 2024 – magari dello stesso Trump, come sembra tutt'altro che improbabile (cfr. Part II).

Sul **clima**, Stati Uniti e UE hanno mostrato delle spaccature sulla questione del **credito** ai paesi più vulnerabili agli effetti del cambiamento climatico. Bruxelles e alcuni stati membri hanno promesso un contributo di almeno 400 milioni di euro per un nuovo fondo creato alla **COP28** (la conferenza ONU sul clima) di Dubai per i paesi vittime di disastri climatici, mentre Washington ha mantenuto un approccio più cauto.

Nonostante le resistenze dei paesi produttori di petrolio, per la prima volta i rappresentanti dei quasi duecento paesi membri della COP28 hanno concordato di iniziare a ridurre il consumo globale di combustibili fossili per raggiungere '**net zero**' (ovvero emissioni di anidride carbonica che siano riassorbibili dall'ecosistema terrestre) a livello globale **entro il 2050**. L'accordo di Dubai parla di una riduzione graduale dell'energia a carbone, anche se non offre alcuna tempistica. Chiede inoltre di triplicare la capacità globale di energia rinnovabile entro il 2030 e di accelerare lo sviluppo di tecnologie a basse emissioni, tra cui il

nucleare, l'idrogeno a basso contenuto di carbonio e la cattura e lo stoccaggio del carbonio.

*Convergenza su
chip e LA ma
tensioni sui social*

Per quanto riguarda il cambiamento **tecnologico**, sembra esserci una certa convergenza tra Stati Uniti e UE sulla necessità di arginare il **primato della Cina** sull'estrazione e soprattutto il processamento dei **minerali critici** necessari alla produzione di semiconduttori o chip. L'azienda americana Intel ha confermato i piani di investire trenta miliardi di euro per la costruzione di una fabbrica di chip in Germania, in cambio di dieci miliardi di euro di sussidi governativi.

D'altra parte il triangolo USA-UE-Cina non è esclusivamente caratterizzato da competizione. In un vertice tenutosi nel Regno Unito a inizio novembre, 28 governi, tra cui Cina e Stati Uniti, hanno firmato una dichiarazione in cui si impegnano a rafforzare la collaborazione per identificare e costruire una base dati condivisa sui rischi legati alla sicurezza dell'**Intelligenza Artificiale** (IA). La dichiarazione non prevede però alcuna forma di coordinamento delle politiche pubbliche dei singoli attori. La **legge europea** sull'IA, su cui Consiglio, Commissione e Parlamento Europeo hanno raggiunto un accordo complessivo a inizio dicembre, porrà maggiore enfasi sulla prevenzione delle potenziali capacità di sorveglianza dell'IA e sulla salvaguardia della privacy, mentre il *SAFE Innovation Framework* americano si concentra sulla proprietà intellettuale.

Dall'altra parte, la diffusione di contenuti illegali e disinformazione legati al conflitto tra Hamas e Israele sulla rete sociale X (ex Twitter) di Elon Musk ha fatto riaffiorare tensioni con Bruxelles. La Commissione europea ha infatti intrapreso la **prima azione legale** ai sensi al *Digital Services Act* (DSA), che potrebbe obbligare X a pagare una multa fino al 6 percento del suo volume d'affari, almeno 240 milioni di euro.

II. Il dibattito politico negli USA

di Riccardo Alcaro*

Nell'ultimo quadrimestre del 2023 il dibattito politico negli Stati Uniti è andato infiammandosi in Congresso e a livello pubblico. Le convulsioni interne al Partito Repubblicano hanno portato alla caduta del presidente o **Speaker** della Camera dei Rappresentanti e a settimane di incertezza prima che si trovasse un accordo sul suo successore. Il Congresso ha evitato per il rotto della cuffia la **chiusura del governo federale** con un accordo di finanziamento temporaneo, ma ha trovato un accordo sul bilancio per la **difesa 2024**. Non ha però raggiunto un'intesa ancora sul **pacchetto d'aiuti per l'Ucraina**. Nel frattempo, la campagna per le **presidenziali** del 2024 ha preso corpo, con l'avvio a inizio gennaio delle primarie e il Presidente **Joe Biden** in difficoltà nei sondaggi. **Donald Trump**, l'ex presidente in netto vantaggio nella corsa alla nomination repubblicana, è tornato prepotentemente sulla scena, sia per la sua retorica sempre più estrema sia anche per i suoi numerosi **guai giudiziari**.

Il finanziamento del governo federale e le divisioni tra i Repubblicani

Al momento di scrivere il Congresso sembra vicino a un accordo per finanziare il governo federale per tutto il 2024 con un bilancio di **1660 miliardi di dollari**. Questa cifra include tutte le *spese discrezionali* (un terzo del totale della spesa federale) e non include pertanto le spese per pensioni e sanità (tra gli altri), calcolate in base a formule preordinate. Il bilancio è diviso in spese per la difesa – già autorizzate con specifico atto del Congresso (cfr. *infra*) – e spese 'non-defense' (ovvero non per la difesa); le prime fanno la parte del leone (886 miliardi contro 773). Questo accordo di bilancio deve poi articolarsi in una serie di **'leggi di appropriazione'** (*appropriation acts*), una per ogni settore del governo federale soggetto a spese discrezionali (agricoltura, commercio, difesa, diplomazia ecc.).

Frutto del negoziato tra il leader dei Democratici al Senato **Chuck Schumer** e il nuovo Speaker repubblicano della Camera **Mike Johnson**, l'accordo scongiurerebbe il rischio di un *government shutdown*, ovvero della **chiusura del governo federale**. Dovesse passare alla Camera, dove una minoranza di Repubblicani si è detta però contraria, il voto chiuderebbe lunghi mesi di aspre battaglie tra i due partiti e soprattutto all'interno del Partito Repubblicano, che

* Riccardo Alcaro è Responsabile del Programma Attori Globali dello IAI.

hanno visto un cambio di leadership alla Camera e il blocco degli aiuti all'Ucraina.

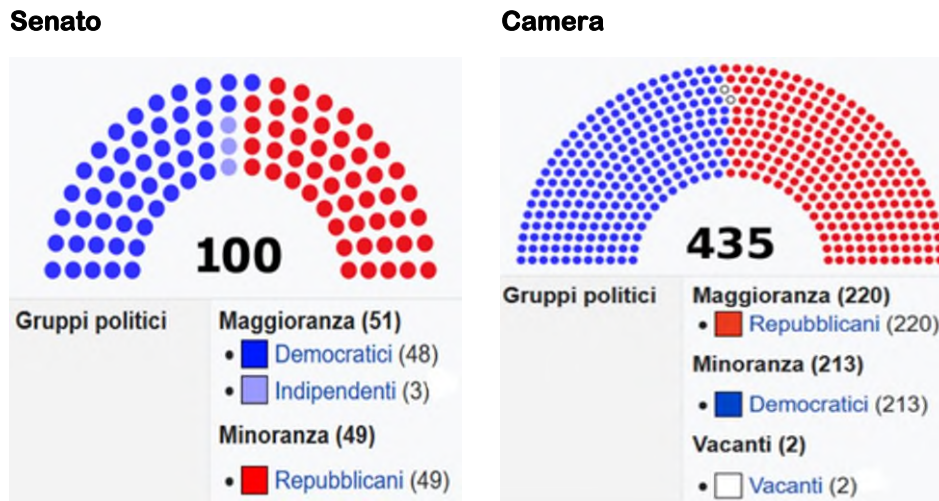
In un passaggio senza precedenti nella storia del Congresso, lo scorso 3 ottobre la Camera dei Rappresentanti ha **sfiduciato** lo speaker in carica, il californiano **Kevin McCarthy**. Eletto dopo la vittoria di misura dei Repubblicani nelle elezioni per la Camera di novembre 2022, McCarthy è stato fin da subito uno speaker vulnerabile. Assicuratosi il voto di tutta la *conference* del partito (ovvero il gruppo parlamentare) solo alla quindicesima votazione, era stato infatti costretto a fare ampie concessioni alla sparuta ma intransigente **minoranza di ultraconservatori** che lo considerava inaffidabile.

La poltrona di McCarthy aveva cominciato a traballare pesantemente a giugno dopo che si era accordato con Biden e i Democratici per approvare l'innalzamento del *teito del debito pubblico* e scongiurare così il *default* degli Stati Uniti (cfr. Focus Euro-Atlantico 3/2023). In quell'occasione l'ultradestra del partito aveva denunciato con forza il fatto che McCarthy non si fosse battuto per tagli più severi alla spesa pubblica e avesse infine dovuto contare sul voto dei Democratici. A settembre, quando il Congresso ha cominciato a discutere il bilancio federale, si è riproposta una situazione simile. Impossibilitato a votare il testo da loro preferito dal momento che i **Democratici** controllano **Senato** e **presidenza** (che ha potere di veto), il gruppo repubblicano alla Camera si è spaccato sul compromesso raggiunto da McCarthy e Democratici che estendeva il finanziamento del governo federale di qualche settimana. La piccola minoranza oltranzista guidata dal deputato della Florida **Matt Gaetz**, approfittando delle concessioni fatte da McCarthy a inizio anno per richiedere un voto di fiducia, l'ha preteso e ottenuto.

*McCarthy è il
primo speaker a
essere rimosso dalla
carica*

Pur contando solo otto membri, l'opposizione a McCarthy è stata sufficiente a sfiduciarlo vista la **risicata maggioranza** repubblicana (222 seggi su 435 totali). I Democratici si sono rifiutati di salvare McCarthy, colpevole di non aver rispettato le promesse fatte in sede di innalzamento del debito federale (dove si erano stabiliti tetti di spesa per il bilancio 2024) e di aver ostacolato il voto sugli aiuti all'Ucraina. McCarthy è così diventato il primo speaker costretto a lasciare la carica prima della fine del mandato, un'onta che ha contribuito alla sua decisione di *lasciare la Camera* a fine anno. La dipartita di McCarthy ha eroso ulteriormente la maggioranza dei Repubblicani (cfr. Figura 1), già ridotta dall'*espulsione per frode* del deputato dello stato di New York **George Santos**.

Figura 1. Composizione partitica 118° Congresso USA



NB: I tre Indipendenti al Senato – Angus King (Maine), Bernie Sanders (Vermont), Kyrsten Sinema (Arizona) – tendono a votare coi Democratici.

Ai Repubblicani sono servite ben *tre settimane* per eleggere un nuovo speaker. Si sono infine orientati su Johnson, un relativamente oscuro deputato della Louisiana. Gaetz e l'ultradestra hanno salutato la sua elezione come una vittoria del movimento **MAGA**, l'ala del partito che fa capo a Trump.* In passato infatti Johnson, il cui curriculum conservatore è peraltro impeccabile su questioni come aborto o diritti LGBT, si è distinto per posizioni vicine a quelle dell'ex presidente, avendo contestato la regolarità dell'elezione di Biden e votato contro gli aiuti all'Ucraina.

Una volta in carica, tuttavia, Johnson si è trovato nella stessa difficile situazione di McCarthy: una maggioranza risicata e limitata esclusivamente a una Camera. In alternativa al compromesso, l'unica strada aperta ai Repubblicani è quella di forzare i Democratici ad accettare le loro richieste provocando lo *shutdown*, che bloccherebbe non solo il lavoro del governo federale ma anche il regolare esborso dei salari di centinaia di migliaia di funzionari. In passato lo *shutdown* è un'arma che si è solitamente ritorta contro chi l'ha usata, e pertanto la stragrande maggioranza dei Repubblicani era e resta contraria. A novembre Johnson ha quindi dato l'ok a un'estensione del finanziamento del governo federale contenuta in un testo che era una replica di quello che era costato la presidenza della Camera a McCarthy. Dal momento che si era appena insediato, in quell'occasione l'ala oltranzista non ha messo in crisi la leadership di Johnson (ha votato però contro la misura, passata di nuovo col voto dei Democratici).

* MAGA sta per *Make America Great Again*, lo slogan adottato da Trump durante la sua prima campagna presidenziale nel 2016.

L'accordo raggiunto a inizio gennaio sul bilancio per l'intero 2024 (e non per qualche settimana, le cosiddette *continuing resolutions*, le 'risoluzioni di continuazione' di finanziamento del governo) segue la stessa logica, ma non è detto che questa volta gli oltranzisti come Gaetz siano altrettanto indulgenti.

Il bilancio per la difesa e la NATO

Divisi quasi su tutto, Democratici e Repubblicani hanno trovato un accordo per approvare il *National Defense Authorization Act* (**NDAA**), il passo preliminare all'approvazione finale del bilancio federale per la **difesa**. L'NDAA è stato approvato da larghissime maggioranze in entrambe le camere dopo che i Repubblicani hanno rimosso dal testo restrizioni all'uso di fondi federali per coprire spese mediche per il personale femminile (relative all'aborto) e transgender. Il Senato ha approvato il testo con 83 voti a 13 (7 Democratici e 6 Repubblicani si sono opposti) e la Camera con 310 sì e 118 no (73 Repubblicani e 45 Democratici hanno votato contro).

*Tolta al
presidente
l'autorità di
ritirarsi dalla
NATO*

La legge autorizza una spesa *monstre* di **886 miliardi** di dollari per coprire tutti i costi ordinari delle forze armate americane (personale, basi, acquisto e mantenimento di mezzi e sistemi d'arma, ricerca e sviluppo ecc.) nonché la vendita all'Australia di tre sottomarini nucleari nell'ambito di **AUKUS**, la partnership trilaterale che coinvolge anche la Gran Bretagna. La legge prevede anche centinaia di milioni di dollari in aiuti militari a Ucraina e Israele, ma si tratta

di misure separate dal molto più grande pacchetto di 110 miliardi di aiuti ancora in fase di discussione.

I Senatori **Tim Kaine** (Democratico della Virginia) e **Marco Rubio** (Repubblicano della Florida) hanno introdotto nell'NDAA una misura di enorme importanza per la relazione transatlantica. La legge infatti **priva** il presidente dell'autorità di **ritirarsi dalla NATO** senza previa autorizzazione del Senato, in cui è peraltro necessaria una maggioranza di due terzi, o una specifica legge del Congresso.

La campagna elettorale 2024

Dall'estate 2023 le **primarie repubblicane** per la nomination del candidato presidenziale sono entrate nel vivo. Gli aspiranti presidenti si sono sfidati in ripetuti dibattiti televisivi, da cui tuttavia è rimasto assente Donald **Trump** (cfr. Parte III, Grafico 1.3). L'ex presidente al momento ha un **vantaggio abissale** sui suoi sfidanti repubblicani a livello nazionale (la media dei sondaggi lo dà al 63 per cento) ed è in testa nei sondaggi a livello statale, anche nei primi due stati a votare, Iowa e New Hampshire.

Gli altri candidati languono. I due che hanno assunto posizioni più simili a quelle di Trump, ovvero il Governatore della Florida **Ron DeSantis** e l'imprenditore **Vivek Ramaswamy**, non vanno rispettivamente oltre l'11 e il 4 per cento delle preferenze degli elettori di destra. Anche peggiore è stata la performance dei candidati non-trumpiani o anti-Trump, come l'ex Vice-Presidente **Mike Pence** e l'ex Governatore del New Jersey **Chris Christie**, che si sono **ritirati** prima ancora dell'inizio delle primarie.

Qualche chance in più sembra averla la grande speranza dei conservatori mainstream, ovvero l'ex Governatrice della Carolina del Sud ed ex ambasciatrice all'ONU (sotto Trump), **Nikki Haley**. Tuttavia, nonostante le convincenti performance nei dibattiti tv e il supporto crescente da parte di ricchi finanziatori, Haley è appena sopra DeSantis a livello nazionale (11,2 per cento). In **Iowa**, da cui dovrebbe partire il suo assalto alla supremazia dell'ex presidente, Haley è data al 16,6 per cento dalla media dei sondaggi, distante anni-luce dal 52,2 di cui è accreditato Trump. L'ex governatrice è messa però meglio in **New Hampshire**, dove un recente sondaggio la dà pochi punti sotto Trump; anche qui, tuttavia, la media le assegna nemmeno il 30 per cento del favore degli elettori repubblicani contro il 43 di Trump.*

*Trump troneggia
sugli sfidanti
repubblicani*

Non è implausibile pertanto che il **5 marzo**, il cosiddetto 'super-martedì' in cui ben sedici stati terranno le primarie per la selezione dei delegati alla convention repubblicana di Milwaukee a luglio, Trump possa già dirsi sicuro della nomination. A quel punto è ragionevole aspettarsi che ogni **residua opposizione** all'ex presidente all'interno del Partito Repubblicano **venga meno**. Questa del resto è stata la tendenza fin da quando Trump ha lasciato la Casa Bianca a gennaio 2021. È il caso di ricordare che 139 deputati e otto senatori decisero di votare contro la certificazione della vittoria di Biden lo stesso giorno, il 6 gennaio 2021, in cui una folla di sostenitori di Trump (istigati da lui stesso) presero **d'assalto il Campidoglio**, la sede del Congresso, provocando la morte di cinque persone. Poco dopo, l'opposizione dei Repubblicani prevenne la destituzione di Trump dopo che la Camera aveva votato un **secondo impeachment** per i fatti del 6 gennaio. E solo due deputati repubblicani – entrambi poi usciti dal partito – hanno preso parte alla **commissione d'inchiesta** della Camera che a fine 2022 ha raccomandato l'incriminazione di Trump per insurrezione. Né il favore dei Repubblicani è venuto meno quando le **incriminazioni** (cfr. *infra*) sono effettivamente arrivate.

Se Trump dovesse conquistare la nomination, come tutto lascia pensare, la campagna del 2024 sembra destinata a oscurare anche quelle, già incendiarie, del

* I dati, presi dal sito Real Clear Politics (<https://www.realclearpolitics.com/>), risalgono al 10 gennaio 2024.

2016 e 2020. Al di là dei suoi guai giudiziari, di cui si parla più in dettaglio sotto, la candidatura dell'ex presidente già suscita fortissime polemiche negli Stati Uniti. Negli ultimi mesi la **retorica** di Trump è diventata sempre **più estrema**, in particolare riguardo ai **migranti**, definiti 'animali (o vermi) infestanti' (*vermin* in inglese) e accusati di "avvelenare il sangue del paese". Questo tipo di linguaggio ha colpito per le somiglianze con quello usato dalla leadership tedesca contro gli ebrei e altre minoranze durante la dittatura nazista (1933-45). Tuttavia, la retorica incendiaria di Trump non ha suscitato critiche generalizzate tra i Repubblicani, al netto di eccezioni come il leader della minoranza repubblicana in Senato **Mitch McConnell** (altri, come il Senatore dell'Ohio **J.D. Vance**, l'hanno invece abbracciata).

Anche l'**agenda di governo** annunciata da Trump ha suscitato clamore. Da una parte l'ex presidente ha promesso politiche in linea con quelle della maggior parte dei suoi competitor repubblicani, come l'annullamento di molte delle riforme fatte varare da Biden, a cominciare dagli investimenti nella transizione energetica introdotti dall'*Inflation Reduction Act*. Dall'altra però ha annunciato misure decisamente più controverse. Sull'**immigrazione**, che resta il principale cavallo di battaglia per conservare il consenso dell'elettorato di destra, Trump si è espresso in maniera ancora più dirimpente di quando promise di innalzare un *muro* lungo tutto il confine col Messico. Ha promesso *deportazioni di massa*, immensi *campi di reclusione* per i migranti irregolari, il *blocco dell'asilo*, nonché *l'impiego dell'esercito* contro i *cartelli* del narcotraffico in Messico. L'ex presidente ha continuato a mostrare insofferenza nei confronti dei vincoli di difesa collettiva alla base della **NATO**. Anche se, come ricordato sopra, il Congresso ha fortemente limitato l'autorità del presidente di ritirarsi dall'Alleanza Atlantica, un nuovamente rieletto Trump potrebbe comunque diminuire l'impegno americano in Europa.

*Preoccupa
l'estremismo di
retorica e agenda
di governo di
Trump*

In un'occasione l'ex presidente ha dichiarato che l'ex capo di stato maggiore **Mark Milley** meriterebbe di essere **giustiziato** per tradimento (Milley, nel suo discorso di commiato, aveva definito Trump un "aspirante dittatore"). Quest'affermazione ha generato preoccupazioni riguardo al possibile *asservimento delle istituzioni federali* a scopi politici. A differenza che nel 2016, questa volta la campagna di

Trump può contare su un'infrastruttura organizzativa sofisticata, messa in piedi dal think tank ultraconservatore **Heritage Foundation** col nome di **Project 2025**. Il piano è quello di svuotare l'amministrazione federale di funzionari di carriera – l'odiato *deep state* che Trump è persuaso avrebbe frustrato molte sue iniziative durante il suo mandato presidenziale – e sostituirli con personale selezionato in base all'assoluta lealtà a Trump stesso. La Heritage ha creato un registro di potenziali nomi da cui è rimasto escluso chiunque abbia messo in dubbio l'accusa, infondata, che le elezioni del 2020 sarebbero state truccate.

Questo consentirebbe all'ex presidente di usare il **Dipartimento di Giustizia** non solo per proteggersi dai procedimenti penali ma anche per perseguire i suoi avversari politici.

Nonostante resti un candidato eccezionalmente controverso, Trump può guardare con **ottimismo** alle presidenziali di novembre. I sondaggi lo danno in leggero vantaggio su Biden anche nei cosiddetti stati *swing*, ovvero quelli in cui la competizione tra i due candidati è più forte: al momento Arizona, Georgia, Michigan, Nevada, Pennsylvania e Wisconsin. La ragione principale non sta tanto nella sua forza (in realtà la popolarità di Trump non va oltre il 40 per cento) ma nella **debolezza di Biden** (cfr. Parte III, Grafico 1.1).

Nonostante l'economia sia cresciuta a **ritmi sostenuti** e la disoccupazione sia ai **minimi storici**, Biden soffre nei sondaggi. Le ragioni sono molteplici. Pur tornata sotto controllo, l'alta **inflazione** del 2021-22 ha in reso il costo della vita più difficile da sostenere per molte famiglie (solo il 14 per cento degli americani ritiene la sua situazione economica migliorata sotto Biden). La percezione che l'**immigrazione** sia fuori controllo, alimentata dai governatori repubblicani degli stati frontalieri e dai media di destra come Fox News, è molto diffusa. Forti sono anche le preoccupazioni sul tasso di **crimini** in aumento. Ma il motivo più importante è che una maggioranza di americani (anche fra i Democratici) ritiene Biden **troppo anziano** per un secondo mandato (compirà 81 anni a fine anno). La coalizione elettorale che gli ha consegnato la vittoria nel 2020 (con oltre ottanta milioni di voti) non è più solida come tre anni fa. Biden ha perso consensi anche in due settori della popolazione tradizionalmente dominati dai Democratici, ovvero i **maschi neri e latini**.

*La forza di
Trump è la
debolezza di
Biden*

Alle difficoltà di Biden a livello nazionale fanno da contraltare i numerosi **successi elettorali** colti dai Democratici nel 2023, spesso facendo della **difesa del diritto di abortire** il loro cavallo di battaglia. È grazie alle posizioni pro-aborto, per esempio, che la candidata democratica ha conquistato un seggio nella corte suprema dello stato del Wisconsin, spostando la maggioranza in senso progressista in uno stato dove ricorsi e controricorsi sono molto probabili a novembre (il Wisconsin è uno degli stati *swing*). Più in generale, dopo la sentenza della Corte Suprema che nel giugno 2022 ha annullato cinquant'anni di precedenti e negato che l'aborto fosse un diritto costituzionale, una **serie di referendum** ha visto il movimento **pro-aborto prevalere** nettamente, non solo in bastioni democratici come la California e il Vermont e stati *swing* come il Michigan, ma anche in roccaforti conservatrici come il Kansas e il Kentucky. L'ultimo della lista è un altro stato solidamente repubblicano, l'**Ohio**, dove si è votato in autunno.

Nella parte finale del 2023 sono arrivate buone notizie per i Democratici anche dal Kentucky, che ha confermato governatore il democratico **Andy Beshear**; la Pennsylvania, dove un democratico ha vinto un seggio nella **corte suprema dello stato**; e la Virginia, dove il repubblicano **Glenn Youngkin** (da alcuni considerato papabile per la presidenza) ha visto i Democratici conquistare la **maggioranza nella legislatura**, ovvero il parlamento bicamerale statale.

A guardare i sondaggi, dunque, è l'impopolarità di Biden più che dei Democratici a favorire i Repubblicani a novembre. Va però ricordato che in anni elettorali l'opinione pubblica non si assesta prima che le nomination per i due principali sfidanti siano assegnate. Ci sono poi numerose altre varianti da considerare. La buona crescita economica potrebbe trasformarsi in risultati più tangibili per i cittadini americani, o questioni come l'aborto o la democrazia mobilitare l'elettorato progressista in misura maggiore di quanto immigrazione e crimine facciano per quello conservatore. Molte di queste variabili non saranno visibili in maniera più definita prima dell'estate. Un'altra però sta già avendo effetti sulla campagna elettorale: i guai giudiziari di Trump (e in misura nettamente minore le inchieste su Biden e suo figlio Hunter).

I processi di Trump e le inchieste su Biden e famiglia

Il Focus Euro-Atlantico 3/2023 si è dilungato sui diversi **casi giudiziari di Trump** (riassunti nella Tabella 1). Qui ci si limiterà a un rapido riassunto e aggiornamento dei processi a carico dell'ex presidente, prima di passare a illustrare l'ultima sua vicissitudine, ovvero la sua possibile esclusione dalla competizione elettorale per mano giudiziaria.

I processi intentati a Trump sono in tutto sei, **quattro penali e due civili**. Ricordiamo in breve di cosa si tratta:

1. Caso federale 'elezioni 2020' (penale).

Lo *Special Counsel* o Consulente Speciale **Jack Smith** ha incriminato Trump imputandogli casi d'accusa molto gravi, fra cui a) *conspirazione ai danni degli Stati Uniti* per aver fatto pressione su funzionari federali e statali perché invalidassero i risultati elettorali; b) *ostruzione di procedure ufficiali*, per aver tentato di impedire la certificazione della vittoria di Biden da parte del Congresso il 6 gennaio 2021; c) *violazione di diritti costituzionali* di milioni di americani, per aver tentato di invalidare il voto degli elettori residenti in diversi stati dove Biden aveva vinto. In tutto sull'ex presidente pesano *quattro capi d'accusa* per reati federali. Il processo dovrebbe aprirsi il 4 marzo.

2. **Caso ‘elezioni 2020’ in Georgia** (penale).

La Procuratrice Distrettuale di Fulton County (Atlanta), **Fani Willis**, ha incriminato Trump (con *tredici capi d'accusa*) per il tentativo di sovvertire l'esito delle elezioni presidenziali 2020 nello stato della Georgia. Il caso è in parte sovrapponibile a quello del Consulente Speciale Smith. Non è stata ancora fissata una data per il processo.

3. **Caso ‘documenti secretati’** (penale).

Il terzo procedimento riguarda l'appropriazione e l'uso indebito di documenti secretati dopo aver lasciato la Casa Bianca, nonché di aver ostacolato l'azione di recupero dei documenti stessi da parte di agenti federali. Anche questa incriminazione federale è stata avviata dal Consulente Speciale Smith e comprende *37 capi d'accusa*. La prima udienza è fissata per il 20 maggio.

4. **Caso ‘hush money’** (penale).

Il Procuratore Distrettuale di Manhattan **Alvin Bragg** ha accusato Trump di aver violato le leggi sul finanziamento elettorale per non aver denunciato circa 130 mila dollari passati all'ex pornostar Stormy Daniels perché durante la campagna elettorale del 2016 non parlasse pubblicamente di una relazione avuta con Trump nel 2006, quando quest'ultimo era già sposato con Melania Knauss (per questo si parla di *hush money*, ‘denaro in cambio di silenzio’). I *capi d'accusa sono 34*, la prima udienza è fissata per il 25 marzo, ma c'è una richiesta di rinvio ancora pendente.

5. **Caso ‘Trump Organization’** (civile).

La Procuratrice Generale dello Stato di New York **Letitia James** ha accusato Trump e due dei suoi figli, **Donald Jr** ed **Eric**, di aver *gonfiato il valore delle proprietà* della Trump Organization per ottenere centinaia di milioni di dollari in prestiti a condizioni favorevoli. Un giudice ha **già stabilito** che il valore dei beni della Trump Organization era inflazionato e deciderà a breve la natura della sanzione amministrativa. Oltre a una multa (molto pesante), a Trump potrebbe essere impedito di fare affari nello stato di New York. Il tribunale dovrà anche pronunciarsi su altre imputazioni come *frode assicurativa* e *falsificazione di documenti*. Il processo si è aperto a inizio ottobre e ha visto Trump deporre in tribunale. L'ex presidente ha attaccato violentemente la Procuratrice James, al punto che un altro tribunale ha emesso un *gag order* (un ‘ordine di silenzio’), vietandogli di esprimere accuse personali contro magistrati e testimoni. Il processo dovrebbe concludersi entro gennaio.

6. Caso ‘molestie sessuali’ (civile).

Una giuria di New York ha giudicato Trump **responsabile** di molestie sessuali a danno di una giornalista. Dal momento che il caso risale a trent’anni fa, il procedimento ha una natura civile e non penale. L’ex presidente è stato condannato a un risarcimento di 5 milioni di dollari. Trump, che respinge tutte le accuse, è ricorso in appello.

Tabella 1. Mappa dei casi giudiziari di Trump

Oggetto del processo	Natura del processo	Reato imputato	Tipo di reato	Corte di competenza	Stato del processo
Elezioni 2020	Penale	Frode nei confronti degli Stati Uniti (tra gli altri)	Federale	Washington, DC	Prima udienza il 4 marzo 2024
Elezioni 2020	Penale	Frode elettorale	Statale	Atlanta	Data del processo da definire
Documenti secretati	Penale	Ostruzione di giustizia (tra gli altri)	Federale	Florida	Prima udienza il 20 maggio 2024
Violazione regole elettorali	Penale	Pagamento illecito	Statale	Manhattan	Prima udienza il 25 marzo 2024; richiesta di rinvio in attesa di risposta
Trump Organization	Civile	Frode; frode assicurativa; falsificazione di documenti	Statale	New York	Prima udienza 2 novembre 2023; sentenza definitiva attesa per gennaio 2024
Molestie sessuale	Civile	Molestie sessuali	Statale	New York	Condanna a risarcimento di \$5 milioni; appello in corso

Trump ha denunciato tutti i procedimenti contro di lui come una **caccia alle streghe** scatenatagli contro dai suoi avversari politici – il Consulente Speciale Smith, pur indipendente, è stato nominato dal Segretario di Giustizia **Merrick**

Garland; i procuratori generale e distrettuale di New York e Manhattan sono entrambi Democratici, così come la Procuratrice Distrettuale di Fulton County. È il caso di ricordare che negli Stati Uniti i magistrati statali e distrettuali sono eletti dal popolo, mentre quelli federali sono designati dal presidente ma confermati dal Senato (tranne i consulenti speciali, nominati dal segretario di giustizia).

La **prima** linea di difesa dell'ex presidente è quella di sostenere la sua **immunità** da ogni incriminazione per reati commessi per mezzo di atti presidenziali. Questa immunità varrebbe, secondo gli avvocati di Trump, anche una volta che il presidente abbia lasciato la carica. In un'udienza preliminare i giudici di una corte d'appello federale hanno mostrato forte scetticismo circa la validità legale della teoria secondo la quale la Costituzione americana darebbe al presidente l'immunità da procedimenti penali.

*Per Trump, la
campagna elettorale
è anche un modo
per difendersi nei
processi*

Se questa linea di difesa dovesse cedere, come in realtà è più che probabile, la **seconda** difesa di Trump è quella di **rinvviare i processi** il più possibile. Anche se le incriminazioni non gli sono costate consenso, e hanno anzi galvanizzato la sua base elettorale, i sondaggi indicano che circa un **terzo** degli elettori di destra avrebbe riserve a votare per lui in caso di condanna. Per Trump quindi è di importanza fondamentale arrivare a novembre coi processi ancora in corso. Se venisse eletto, potrebbe porre fine alle incriminazioni federali (o, se già condannato, *auto-graziarsi*, sebbene questo implicherebbe un'ammissione di colpa). Nulla però potrebbe contro i processi statali. Dei due, quello più pericoloso per Trump è quello in Georgia, sia per la natura del reato (sovertimento di un'elezione democratica) sia per l'apparente maggiore solidità dell'impianto accusatorio.

La **terza** linea è naturalmente la **difesa legale** che gli avvocati di Trump adotteranno una volta che i processi siano in corso. Dei quattro processi penali, quello sui documenti secretati è il più complicato per Trump data la vasta mole di evidenza raccolta dagli inquirenti. I due sulle elezioni del 2020 sono potenzialmente più pericolosi, ma gli esperti differiscono su quanto solido sia l'impianto accusatorio. Maggiore scetticismo invece esiste sulla solidità delle accuse nel caso *bush money*.

L'**ultima** e principale trincea è per Trump quella **politica**, ovvero la capacità di *influenzare i processi* attraverso il suo ruolo pubblico di candidato ed eventualmente di presidente. In altre parole, per Trump correre per la Casa Bianca offre un vantaggio in termini giudiziari, e questo anche nel caso in cui non fosse eletto (sebbene ovviamente in quel caso i vantaggi diminuirebbero).

Proprio per questo lo scenario peggiore per l'ex presidente è che gli sia impedito di correre per la presidenza.

Il 19 dicembre l'alta corte del **Colorado**, composta in maggioranza da giudici nominati dai Democratici, ha **squalificato** Trump dal ricoprire cariche elettive perché lo ha ritenuto responsabile di **insurrezione** per le azioni che hanno portato all'assalto del Campidoglio il 6 gennaio 2021 (successivamente, il segretario di stato del **Maine** ha vietato a Trump di partecipare alle primarie repubblicane con la stessa ragione). La corte del Colorado ha però permesso a Trump di continuare la campagna elettorale qualora avesse fatto ricorso alla **Corte Suprema**, come puntualmente è avvenuto. I nove giudici della Corte – sei conservatori (tre dei quali nominati da Trump) e tre progressisti (cfr. Tabella 2) – hanno accettato di occuparsi del caso. La sentenza, che dovrebbe arrivare entro super-martedì 5 marzo, è forse la più attesa della storia degli Stati Uniti. L'aspettativa è che la Corte annulli la sentenza della corte del Colorado e **ammetta l'eleggibilità** di Trump.

*Trump rischia
l'ineleggibilità*

Tabella 2. La composizione della Corte Suprema degli Stati Uniti

Giudice	Data di nascita	Data di incarico	Nomina presidenziale	Area politica di riferimento
John G. Roberts , presidente	1955	29 settembre 2005	George W. Bush	Conservatrice
Clarence Thomas	1948	23 ottobre 1991	George H.W. Bush	Conservatrice
Samuel Alito	1950	31 gennaio 2006	George W. Bush	Conservatrice
Sonia Sotomayor	1954	8 agosto 2009	Barack Obama	Progressista
Elena Kagan	1960	7 agosto 2010	Barack Obama	Progressista
Neil Gorsuch	1967	7 aprile 2017	Donald Trump	Conservatrice
Brett Kavanaugh	1965	6 ottobre 2018	Donald Trump	Conservatrice
Amy Coney Barrett	1972	26 ottobre 2020	Donald Trump	Conservatrice
Ketanji Brown Jackson	1970	30 giugno 2022	Joe Biden	Progressista

Qualunque sia la decisione della Corte Suprema, una parte del pubblico la percepirà come **illegittima**. È un effetto quest'ultimo del clima iper-polarizzato che si respira negli Stati Uniti da anni. Un esempio è la decisione dell'ex Speaker McCarthy di avviare un'**inchiesta di impeachment** di Biden, che avrebbe beneficiato degli opachi affari del figlio Hunter, nonostante le audizioni parlamentari non abbiano prodotto **alcuna evidenza** in questo senso. **Hunter Biden** continua a essere fonte di problemi per il padre, dal momento che è

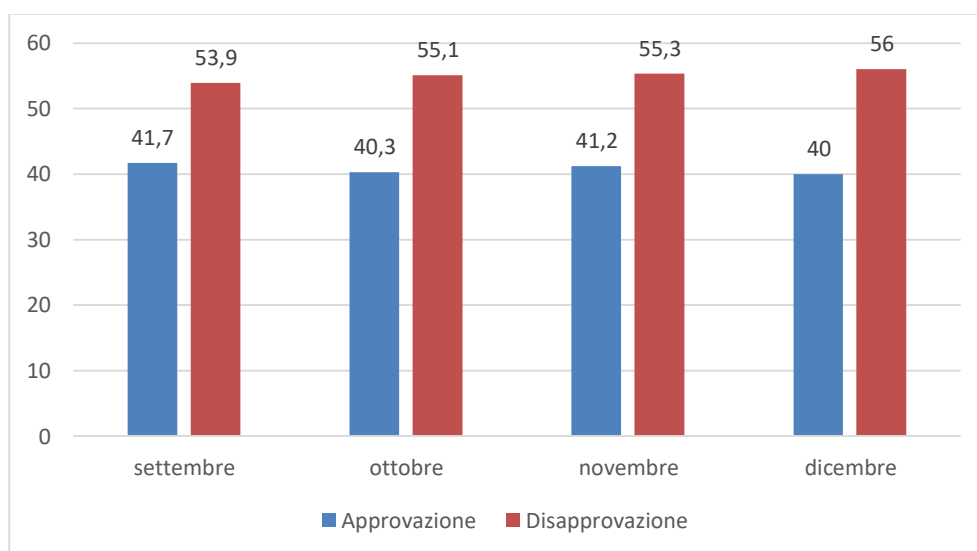
incriminato per frode fiscale (in realtà per somme relativamente modeste) e per aver comprato un'arma da fuoco mentendo sul fatto che in passato aveva avuto problemi di alcol. Ma sono soprattutto i suoi affari in Cina e Ucraina che i Repubblicani vogliono usare per colpire il presidente. Hunter ha respinto la convocazione della commissione d'inchiesta della Camera perché l'audizione si sarebbe svolta a porte chiuse. Temendo che i Repubblicani potessero usare estratti decontestualizzati della sua deposizione per creare l'impressione di reati anche in assenza di prove, Hunter si è detto disponibile a testimoniare solo in un'audizione pubblica.

III. Grafici e tabelle

*A cura di Aline Blanchard**

1. Tendenze dell'opinione pubblica

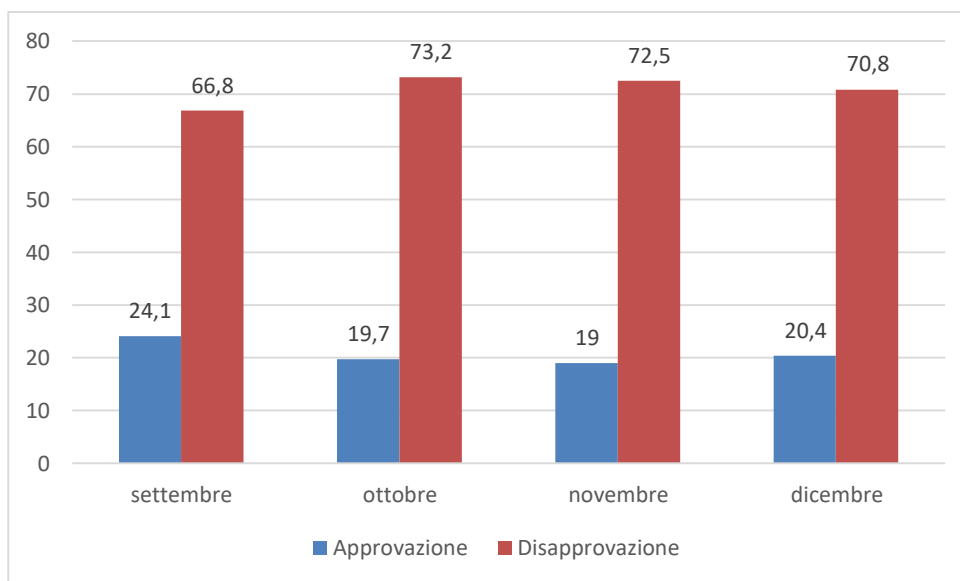
1.1 Indice di approvazione dell'operato del Presidente Biden, settembre-dicembre 2023



Fonte: Real Clear Politics, dati aggiornati a dicembre 2023, <https://www.realclearpolitics.com/epolls/other/president-biden-job-approval-7320.html>

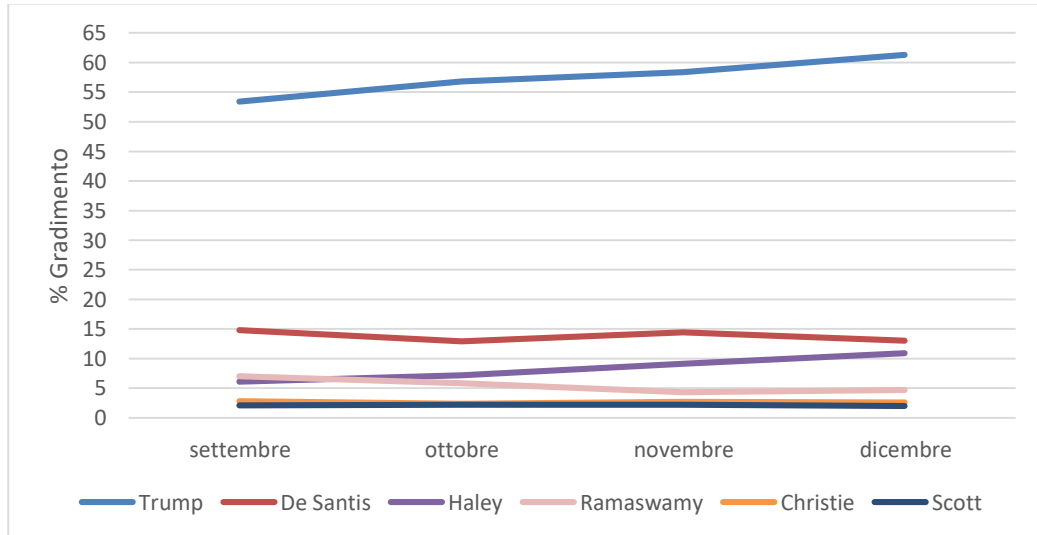
* Aline Blanchard è tirocinante del Programma Attori Globali dello IAI.

1.2 Indice di approvazione dell'operato del Congresso, settembre-dicembre 2023



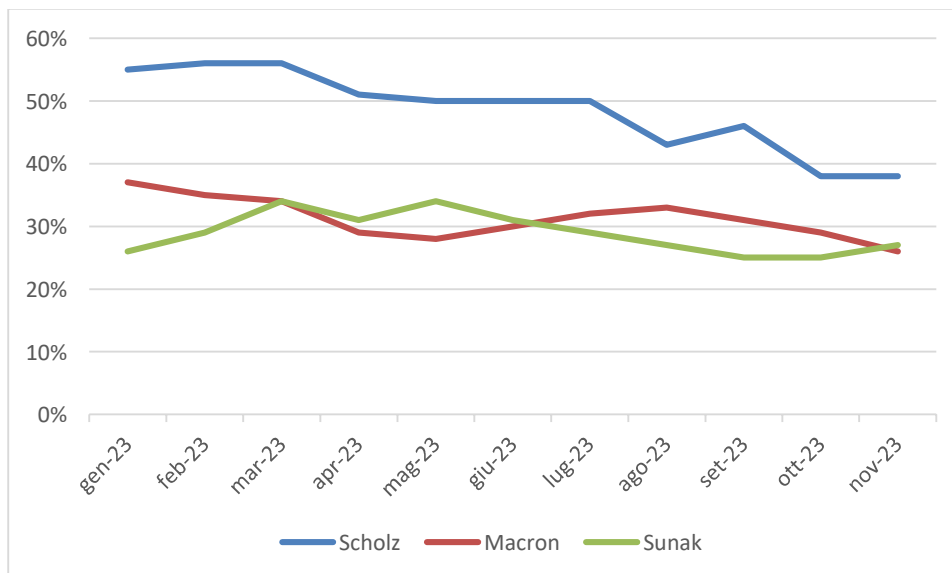
Fonte: Real Clear Politics, dati aggiornati a dicembre 2023, https://www.realclearpolitics.com/epolls/other/congressional_job_approval903.htm

1.3 Indice di gradimento dei candidati repubblicani, settembre-dicembre 2023



Fonte: Real Clear Politics, dati aggiornati a dicembre 2023, https://www.realclearpolitics.com/epolls/2024/president/us/2024_republican_presidential_nomination-7548.html

1.4 Grado di approvazione nazionale dei principali leader europei, gennaio-novembre 2023

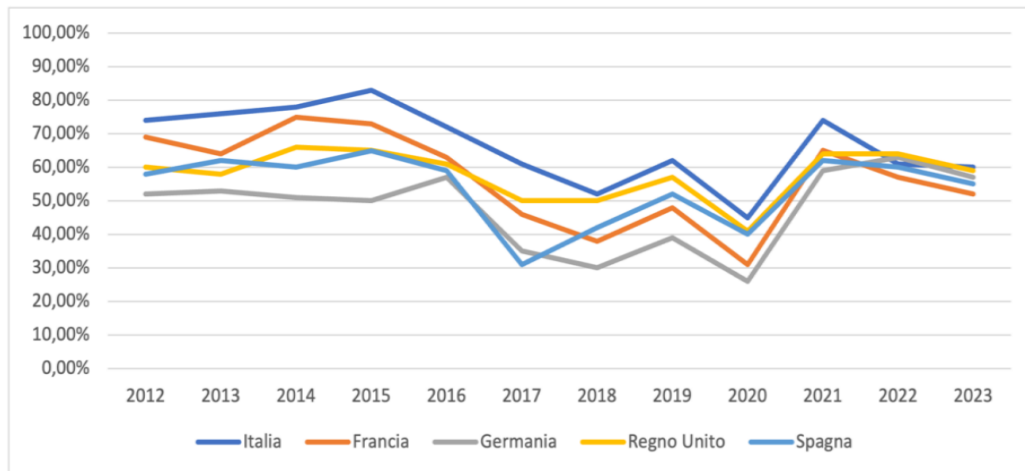


Fonti: Statista, dati aggiornati al 24 novembre 2023, <https://de.statista.com/statistik/daten/studie/1295763/umfrage/bewertung-der-arbe>

POLITICO, dati aggiornati a novembre 2023 <https://www.politico.eu/europe-poll-ofpolls/france/>

YouGov, dati aggiornati a novembre 2023, <https://yougov.co.uk/topics/politics/trackers/rishi-sunak-prime-minister-approval>

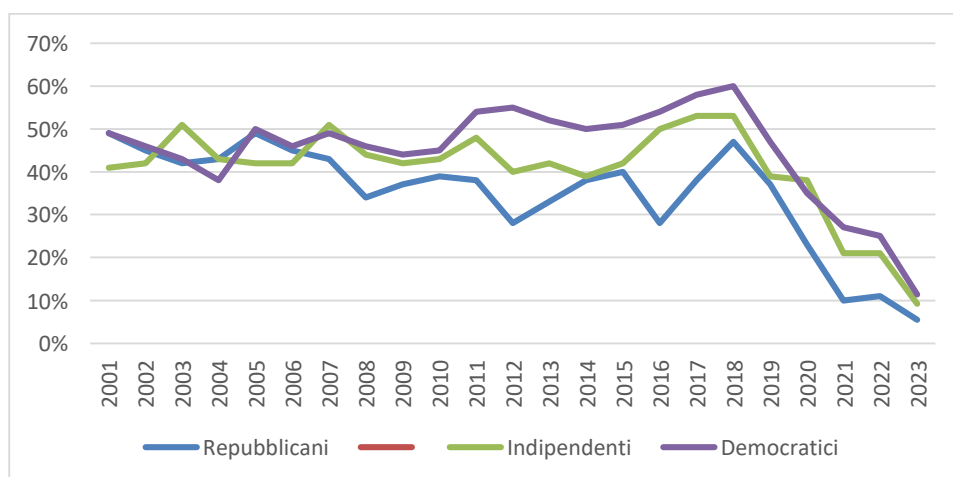
1.5 Indice di gradimento degli Stati Uniti da parte dei singoli paesi europei, 2012-2023



Fonte: Pew Research Center, dati aggiornati a giugno 2023, https://www.pewresearch.org/global/2023/06/27/overall-opinion-of-the-us/pg_2023-06-27_us-image_1-01/

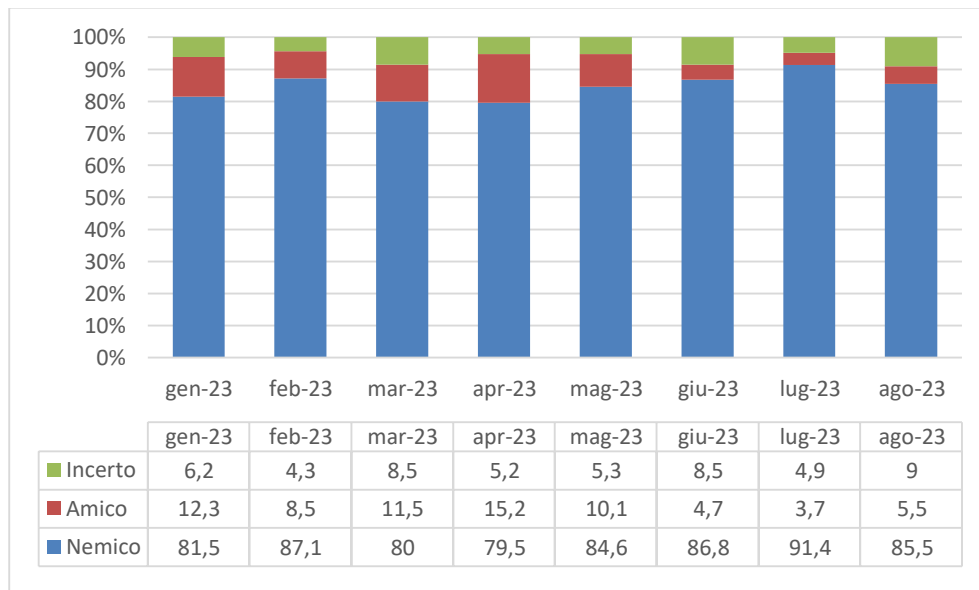
1.6 Percezione della Cina

1.6.1 Opinione positiva della Cina tra i cittadini USA, in base all'appartenenza politica, 2001-2023



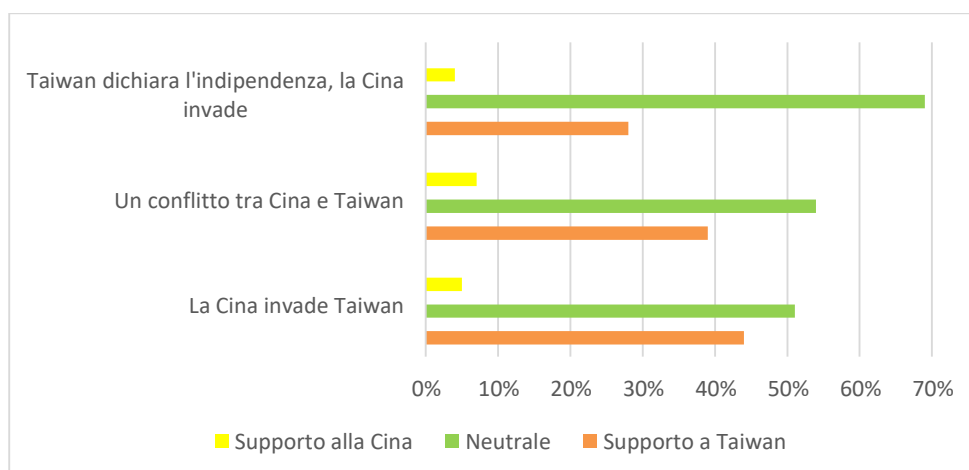
Fonte: YouGov, dati aggiornati ad agosto 2023, <https://today.yougov.com/topics/travel/trackers/friend-enemy-china?crossBreak=democrat>

1.6.2 Percezione della Cina come alleato o minaccia da parte dei cittadini USA, indipendentemente dall'appartenenza politica, gennaio-agosto 2023



Fonte: YouGov, dati aggiornati ad agosto 2023, <https://today.yougov.com/topics/travel/trackers/friendenemychina?crossBreak=democrat>

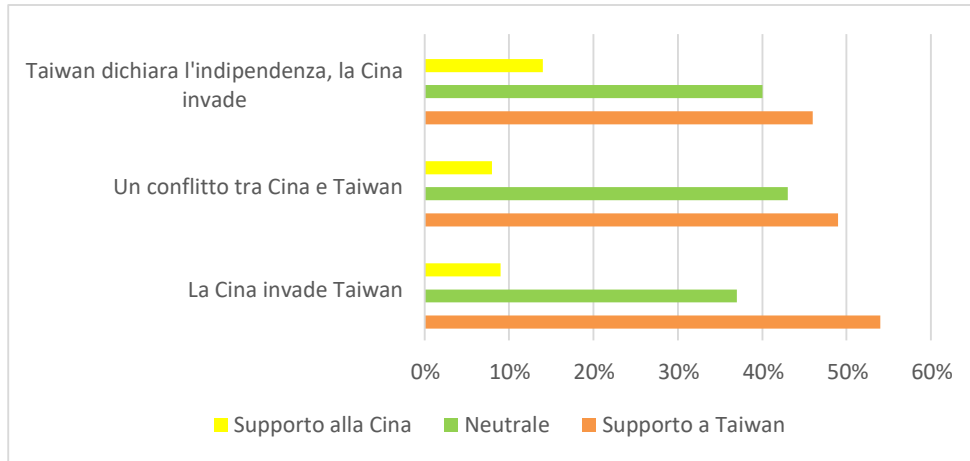
1.6.3 Sostegno repubblicano a un intervento americano in caso di conflitto a Taiwan, marzo 2023



Fonte:

PEW Research Center, dati aggiornati a marzo 2023, <https://www.pewresearch.org/short-reads/2023/03/29/americans-are-increasingly-worried-about-china-taiwan-tensions/>

1.6.4 Sostegno democratico a un intervento statunitense in caso di conflitto a Taiwan, 7 marzo 2023

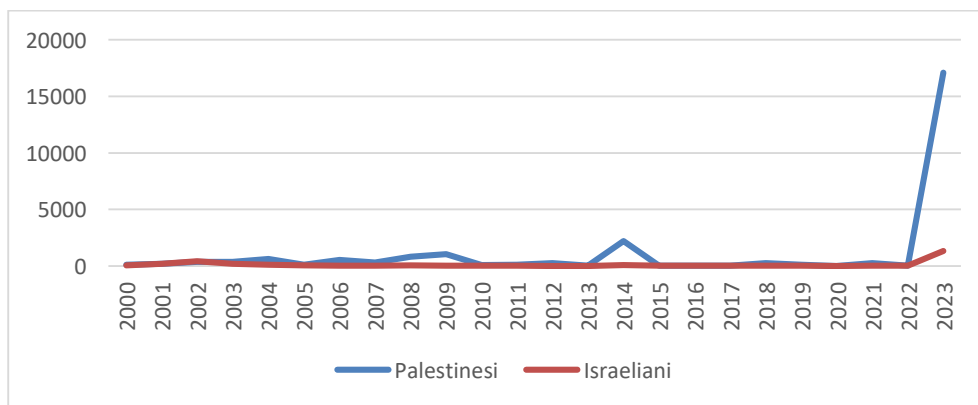


Fonte:

PEW Research Center, dati aggiornati a marzo 2023, <https://www.pewresearch.org/short-reads/2023/03/29/americans-are-increasingly-worried-about-china-taiwan-tensions/>

1.7 Conflitto israelo-palestinese

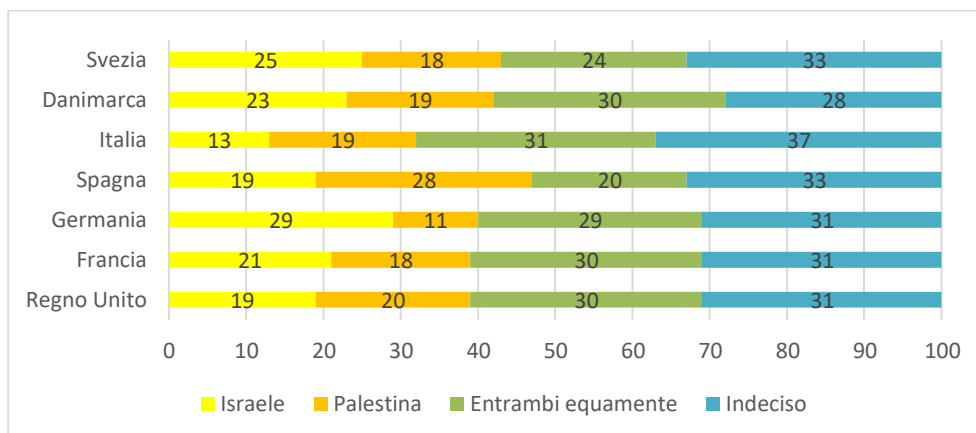
1.7.1 Morti durante il conflitto israelo-palestinese dal 2000 al 2023



Fonte:

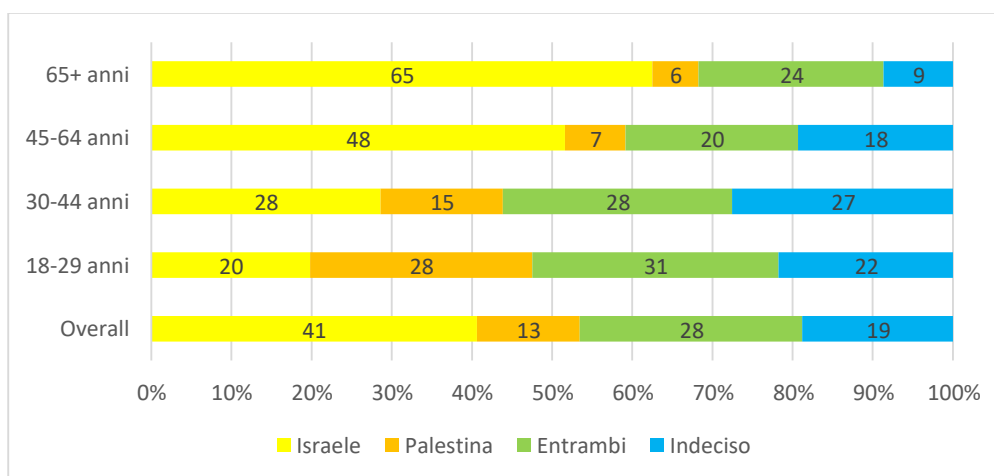
Financial Times, dati aggiornati a dicembre 2023, <https://www.ft.com/content/e9d50c75-c246-4064-9f91-f63f3fce1b18>

1.7.2 Presa di posizione in paesi europei sul conflitto israelo-palestinese, novembre 2023



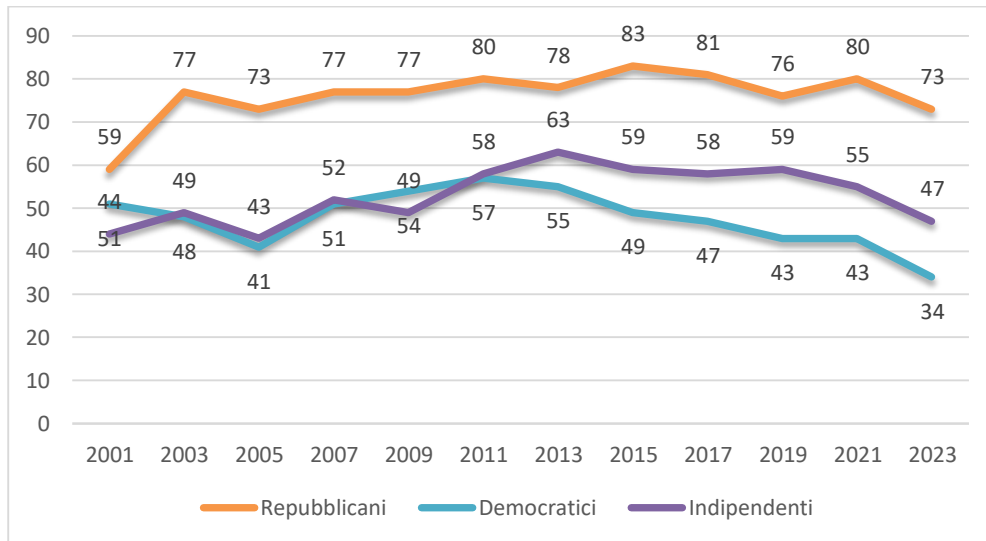
Fonte: YouGov, dati aggiornati a novembre 2023, <https://yougov.co.uk/politics/articles/48218-israel-palestine-fundamental-attitudes-to-the-conflict-among-western-europeans>

1.7.3 Presa di posizione dei cittadini USA nel conflitto israelo-palestinese, in base alla fascia d'età, ottobre 2023



Fonte: Financial Times, dati aggiornati a ottobre 2023, <https://www.ft.com/content/6bf4f6ed-b705-4e66-ac6f-59b5ef6c0c77>

1.7.4 Supporto a Israele negli USA, in base all'appartenenza politica, 2001-2023

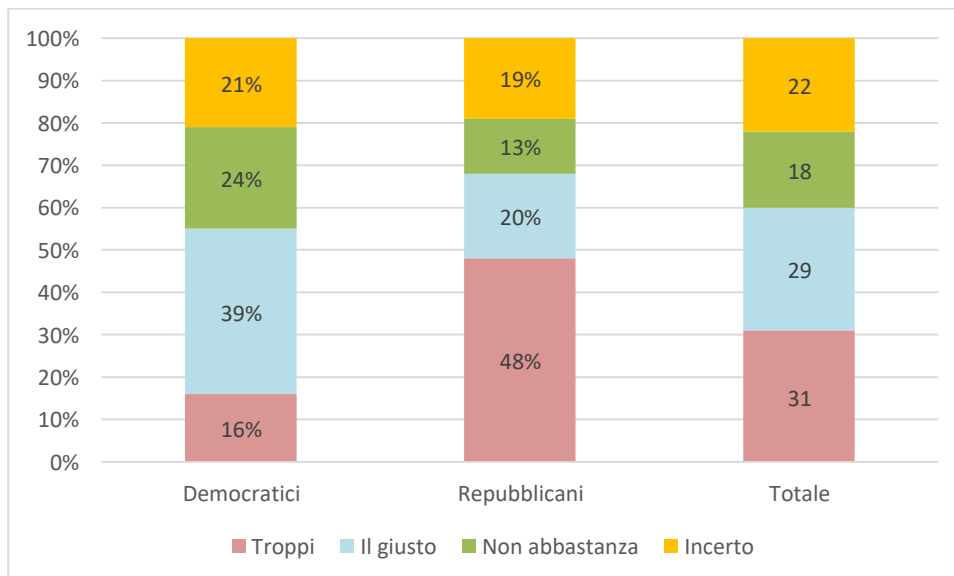


Fonte:

Gallup, dati aggiornati a marzo 2023, <https://news.gallup.com/poll/472070/democrats-sympathies-middle-east-shift-palestinians.aspx>

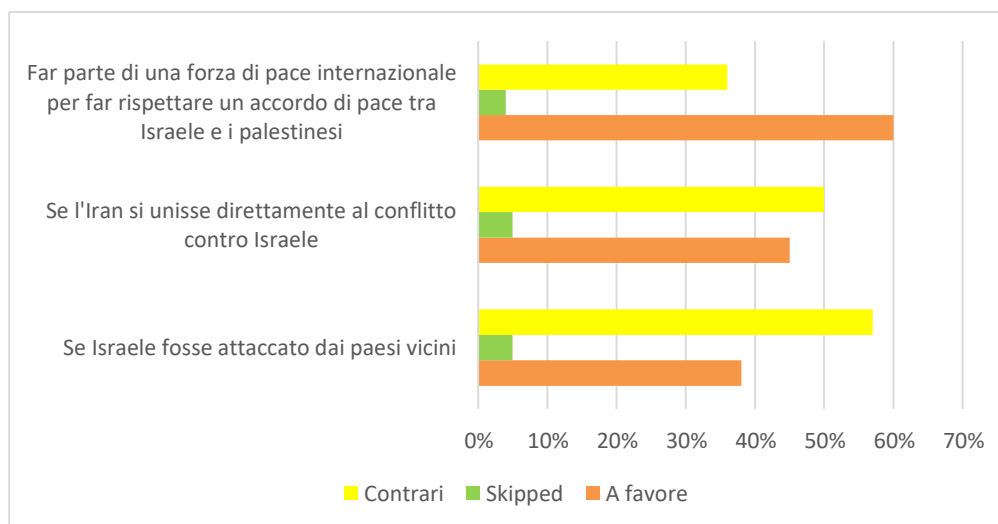
YouGov, dati aggiornati a ottobre 2023, <https://today.yougov.com/politics/articles/47657-americans-support-for-israel-is-growing-amid-its-war-with-hamas>

1.7.5 Sostegno USA agli aiuti economici e militari a Israele, in base all'appartenenza politica, novembre 2023



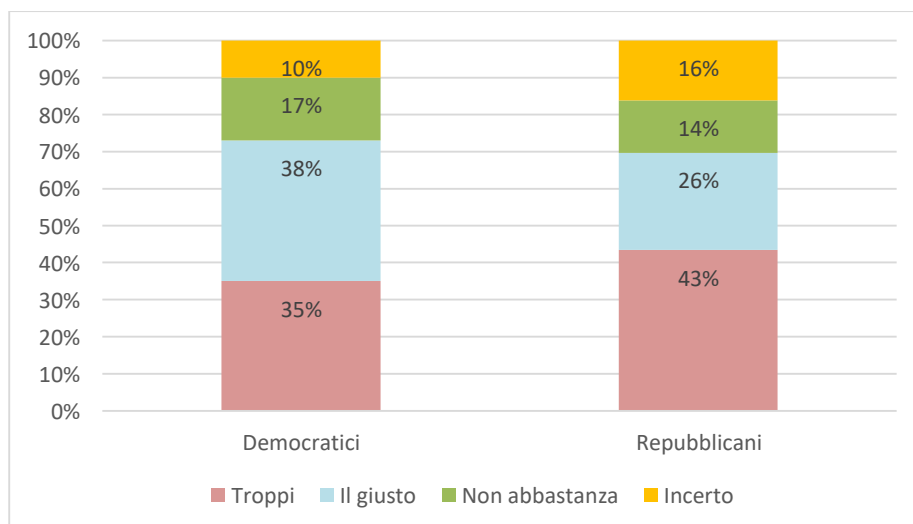
Fonte: PEW Research Center, dati aggiornati a novembre 2023, <https://www.pewresearch.org/short-reads/2023/12/08/about-half-of-republicans-now-say-the-us-is-providing-too-much-aid-to-ukraine/>

1.7.8 Sostegno dei cittadini USA rispetto al dispiegamento di truppe degli Stati Uniti in caso di allargamento del conflitto a Gaza, ottobre 2023



Fonte: Wall Street Journal, dati aggiornati a ottobre 2023, <https://www.ipsos.com/en-us/wall-street-journal-ipsos-poll-israel-hamas>

1.7.8 Sostegno dei cittadini USA agli aiuti economici e militari all'Ucraina, in base all'appartenenza politica, dicembre 2023



Fonte: *Global Affairs*, dati aggiornati a dicembre 2023,
<https://globalaffairs.org/sites/default/files/202310/CCS%202023%20Ukraine%20Brief.pdf>

2. Spese Militari

2.1 Serie storica di spesa per la difesa dal 2010 al 2023 (in milioni di dollari a prezzo corrente)

ANNO	NATO	NATO EUROPA	USA	RUSSIA	CINA
2010	1.013.705,00	274.592,00	720.423,00	44.338,00	143.244,58
2011	1.044.470,00	281.686,00	740.744,00	47.321,00	153.775,35
2012	996.595,00	263.571,00	712.947,00	54.832,00	169.575,06
2013	968.487,00	269.434,00	680.825,00	57.501,00	183.362,62
2014	943.217,30	271.103,00	653.942,00	61.622,00	197.998,76
2015	895.675,85	235.733,00	641.253,00	66.622,00	213.542,43
2016	911.653,71	8.237.886,00	656.059,00	66.419,00	225.835,08
2017	911.653,71	251.400,00	642.933,00	55.327,00	239.724,29
2018	972.422,44	277.769,00	672.255,00	61.388,00	253.766,00
2019	1.052.560,91	279.296,00	730.149,00	65.100,00	266.129,00
2020	1.096.594,00	302.600,00	784.952,00	61.700,00	278.673,00
2021	1.155.279,60	337.274,00	811.140,00	65.900,00	285.930,00
2022	1.178.823,00	341.120,00	811.591,00	86.370,00	291.960,00
2023	1.264.115,01	404.115,01	860.000,00	102.000,00	224.790,00

Dati certi; [stime](#)

Fonti:

NATO, dati considerati per le stime del 2023 per NATO; NATO Europa; USA, luglio, 2023, https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_216897.htm

SIPRI, dati considerati fino al 2022 per tutti i paesi presi in considerazione, aprile, 2023, <https://www.sipri.org/publications/2023/sipri-fact-sheets/trends-world-military-expenditure-2022>

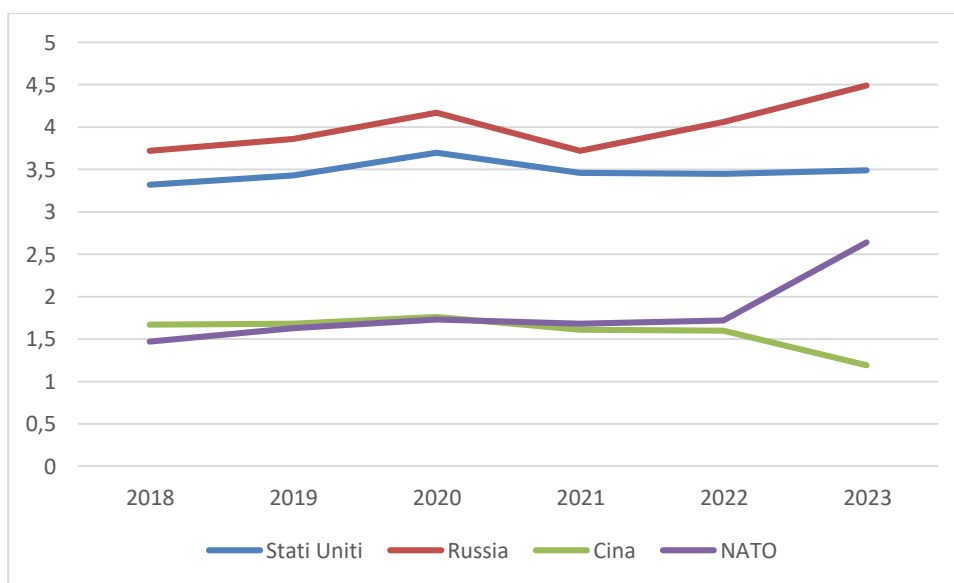
The Moscow Times, cifra stimata originaria di 9.7 trilioni di rubli, conversione da Reuters, agosto, 2023, <https://www.themoscowtimes.com/2023/08/04/russia-revises-defense-budget-plan-amid-soaring-military-expenditures-reuters-a82055>

China State Council, conversione da China State Council, marzo, 2023, http://english.scio.gov.cn/chinavoices/2023-03/06/content_85146919.htm

2.2 Spesa militare in % del PIL: confronto NATO, USA, Russia e Cina

	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Stati Uniti	3,32	3,43	3,7	3,46	3,45	3,49
Russia	3,72	3,86	4,17	3,72	4,06	4,49
Cina	1,67	1,68	1,76	1,61	1,6	1,19
NATO	1,47	1,63	1,73	1,68	1,72	2,64

Dati certi; *stime*; dati fortemente incerti



Fonti:

NATO, dati considerati per le stime del 2023 per NATO; USA, luglio 2023, https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_216897.htm

SIPRI, dati considerati fino al 2022 per tutti i paesi presi in considerazione, aprile, 2023, <https://www.sipri.org/publications/2023/sipri-fact-sheets/trends-world-military-expenditure-2022>

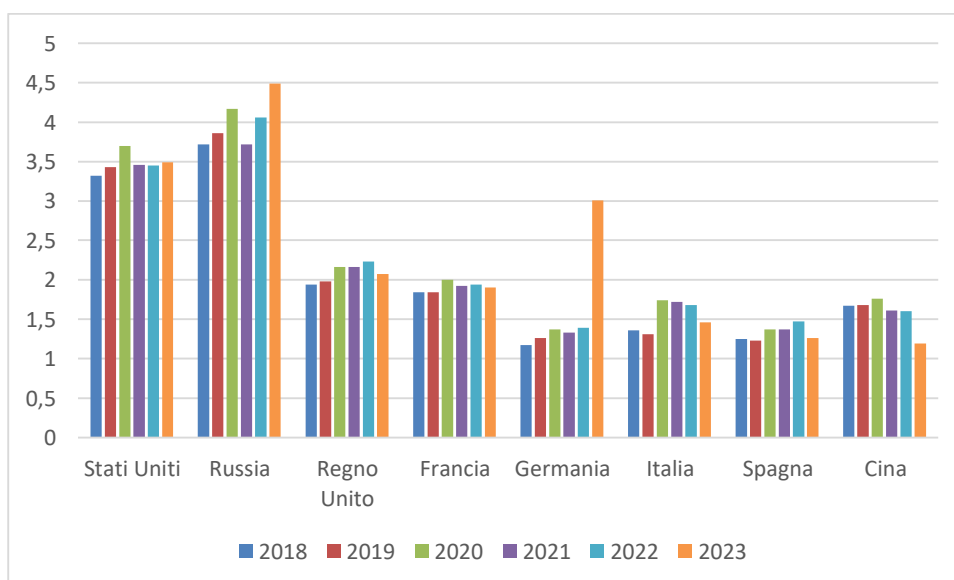
SIPRI, spesa militare stimata in rapporto % al PIL, giugno, 2023, <https://www.sipri.org/publications/2023/sipri-insights-peace-and-security/russias-military-expenditure-during-its-war-against-ukraine>

STATISTA, spesa militare stimata in rapporto % al PIL, aprile 2023, <https://www.statista.com/statistics/263770/gross-domestic-product-gdp-of-china/>

2.3 Spesa militare in % del PIL

	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Stati Uniti	3,32	3,43	3,7	3,46	3,45	3,49
Russia	3,72	3,86	4,17	3,72	4,06	4,49
Regno Unito	1,94	1,98	2,16	2,16	2,23	2,07
Francia	1,84	1,84	2	1,92	1,94	1,9
Germania	1,17	1,26	1,37	1,33	1,39	3,01
Italia	1,36	1,31	1,74	1,72	1,68	1,46
Spagna	1,25	1,23	1,37	1,37	1,47	1,26
Cina	1,67	1,68	1,76	1,61	1,6	1,19

Dati certi; stime; dati fortemente incerti



Fonti:

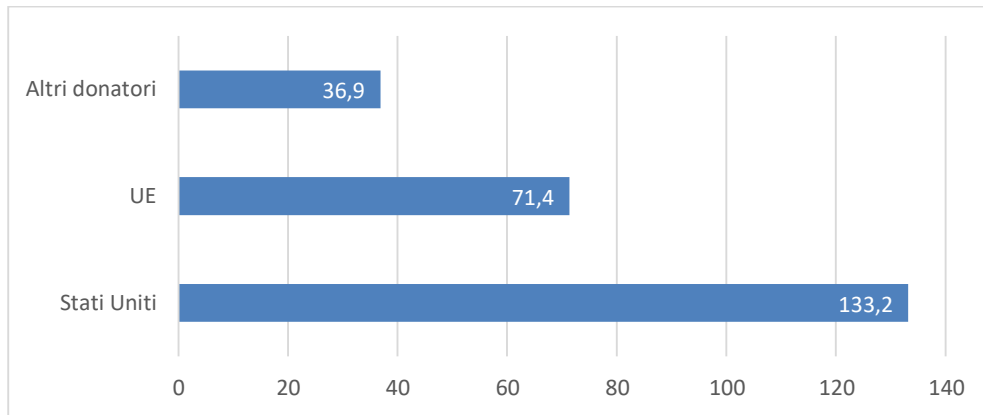
NATO, dati considerati per le stime del 2023 per NATO; USA, luglio 2023, https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_216897.htm

SIPRI, dati considerati fino al 2022 per tutti i paesi presi in considerazione, aprile, 2023, <https://www.sipri.org/publications/2023/sipri-fact-sheets/trends-world-military-expenditure-2022>

SIPRI, spesa militare russa stimata in rapporto % al PIL, giugno, 2023, <https://www.sipri.org/publications/2023/sipri-insights-peace-and-security/russias-military-expenditure-during-its-war-against-ukraine>

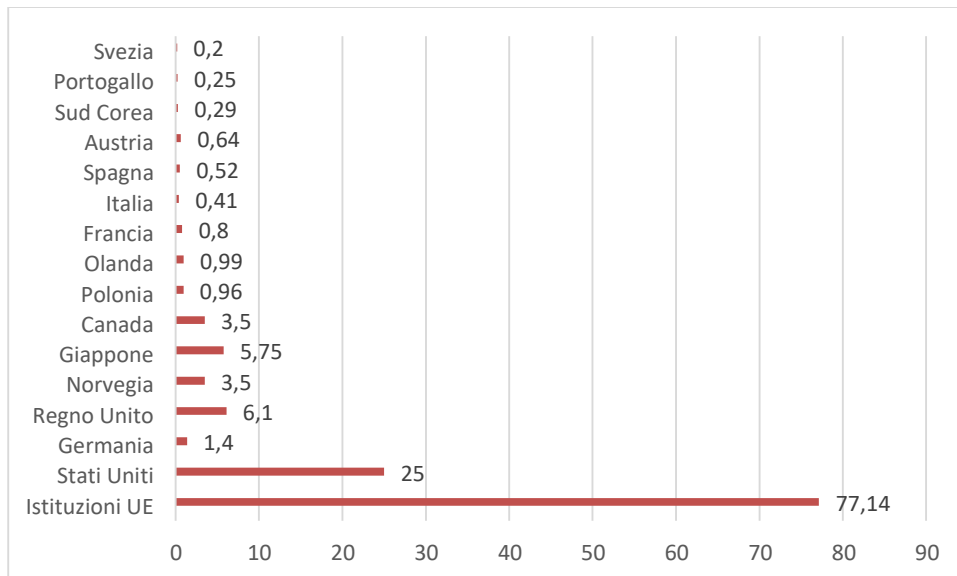
STATISTA, spesa militare cinese stimata in rapporto % al PIL, aprile 2023, <https://www.statista.com/statistics/263770/gross-domestic-product-gdp-of-china/>

2.4 Aiuti all'Ucraina: confronto Stati Uniti-UE (in miliardi di euro)



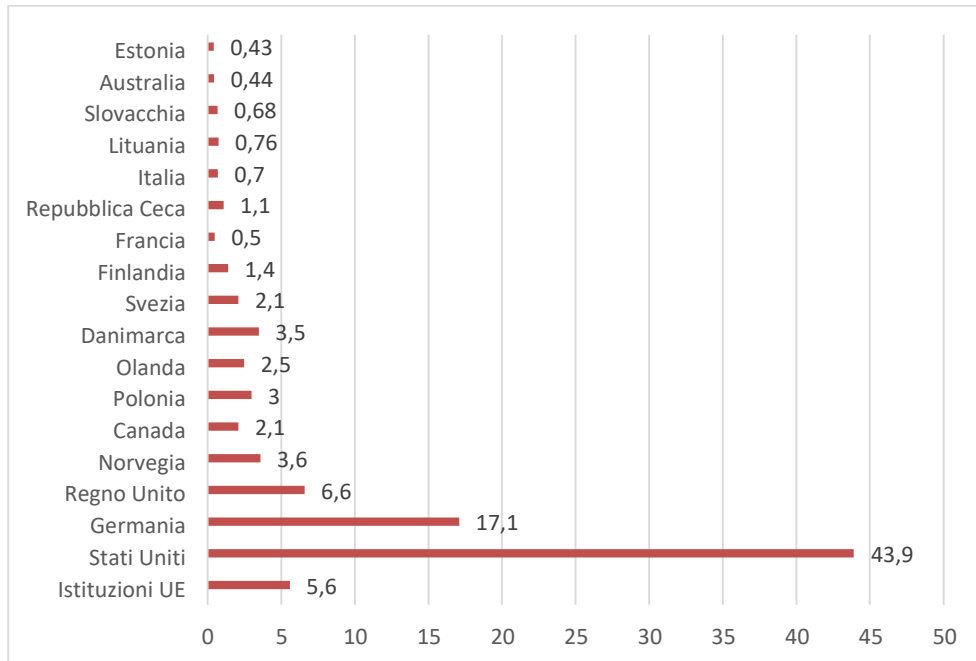
Fonte: IW-KIEL, dati aggiornati a ottobre 2023, <https://www.ifwkiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/>

2.5 Impegno finanziario per l'Ucraina (in miliardi di euro) dei principali donatori, gennaio 2022 - ottobre 2023



Fonte: IFW-KIEL, dati aggiornati a ottobre 2023, <https://www.ifwkiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/>

2.6 Impegno militare per l'Ucraina (in miliardi di euro), gennaio 2022 - ottobre 2023



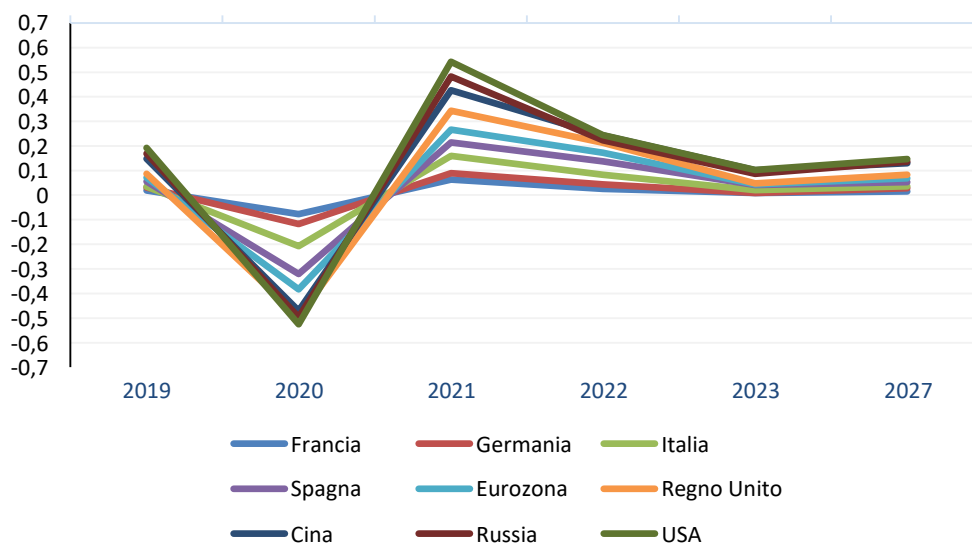
Fonte: IFW-KIEL, dati aggiornati a ottobre 2023, <https://www.ifwkiel.de/topics/war-against-ukraine/ukraine-support-tracker/>

3. L'economia in cifre

3.1 Crescita del PIL reale in % dei principali paesi mondiali, 2019-2027

	2019	2020	2021	2022	2023	2027
Francia	0,019	-0,077	0,064	0,025	0,005	0,0144
Germania	0,011	-0,041	0,026	0,019	0,006	0,0134
Italia	0,005	-0,09	0,07	0,038	0,012	0,0077
Spagna	0,02	-0,113	0,055	0,055	0,024	0,0175
Eurozona	0,016	-0,062	0,052	0,035	0,012	0,015
Regno Unito	0,016	-0,11	0,076	0,041	0,007	0,015
Cina	0,06	0,022	0,084	0,03	0,054	0,0463
Russia	0,022	-0,026	0,056	-0,02	-0,015	0,0071
Stati Uniti	0,023	-0,028	0,059	0,021	0,012	0,011

Dati certi; *stime*



Fonti:

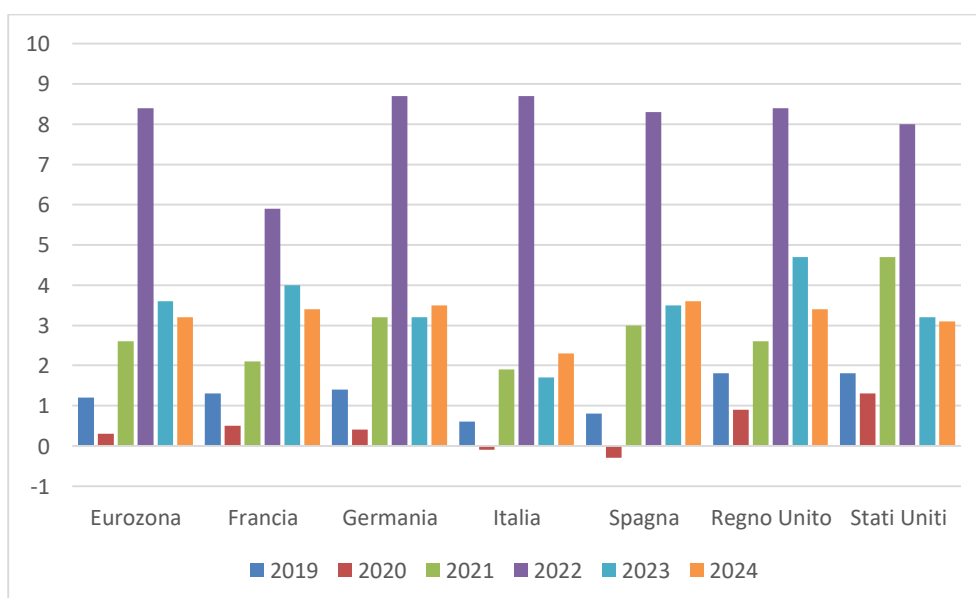
OCSE, dati presi in considerazione per tutti i paesi fino al 2023, settembre 2023, <https://data.oecd.org/gdp/real-gdp-forecast.htm#indicator-chart>

FMI, dati presi in considerazione per le stime del 2027, aprile 2023, <https://www.imf.org/en/Publications/WEO/weo-database/2023/April>

3.2 Andamento del tasso di inflazione in %

	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Eurozona	1,2	0,3	2,6	8,4	3,6	3,2
Francia	1,3	0,5	2,1	5,9	4	3,4
Germania	1,4	0,4	3,2	8,7	3,2	3,5
Italia	0,6	-0,1	1,9	8,7	1,7	2,3
Spagna	0,8	-0,3	3	8,3	3,5	3,6
Regno Unito	1,8	0,9	2,6	8,4	4,7	3,4
Stati Uniti	1,8	1,3	4,7	8	3,2	3,1

Dati certi; [stime](#)



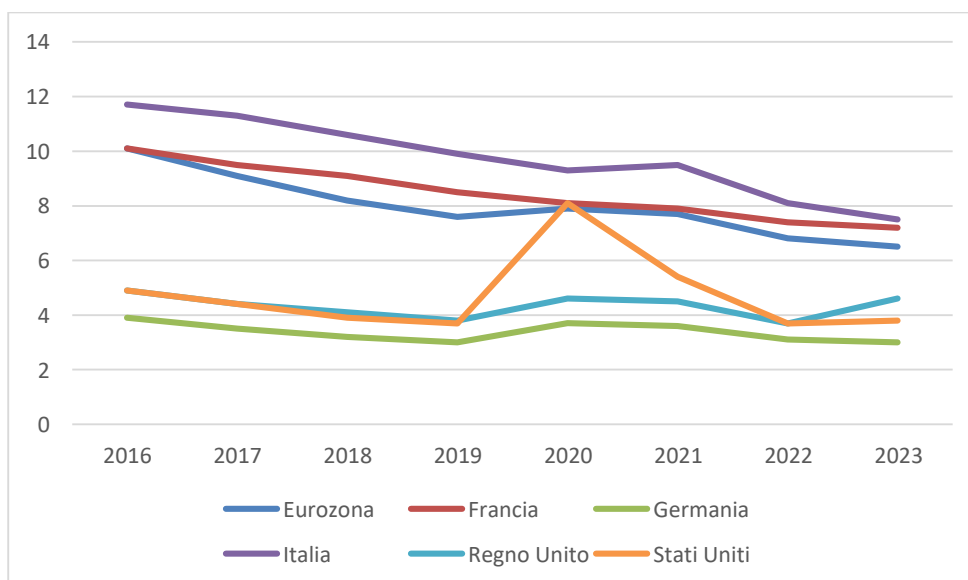
Fonti:

OECD, dati aggiornati al 12 dicembre 2023, - <https://data.oecd.org/price/inflation-cpi.htm#indicator-chart> 2023

OECD, dati aggiornati a dicembre 2023, <https://data.oecd.org/price/inflation-forecast.htm>

3.3 Andamento del tasso di disoccupazione in %

	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Eurozona	10,1	9,1	8,2	7,6	7,9	7,7	6,8	6,5
Francia	10,1	9,5	9,1	8,5	8,1	7,9	7,4	7,2
Germania	3,9	3,5	3,2	3	3,7	3,6	3,1	3
Italia	11,7	11,3	10,6	9,9	9,3	9,5	8,1	7,5
Regno Unito	4,9	4,4	4,1	3,8	4,6	4,5	3,7	4,6
Stati Uniti	4,9	4,4	3,9	3,7	8,1	5,4	3,7	3,8

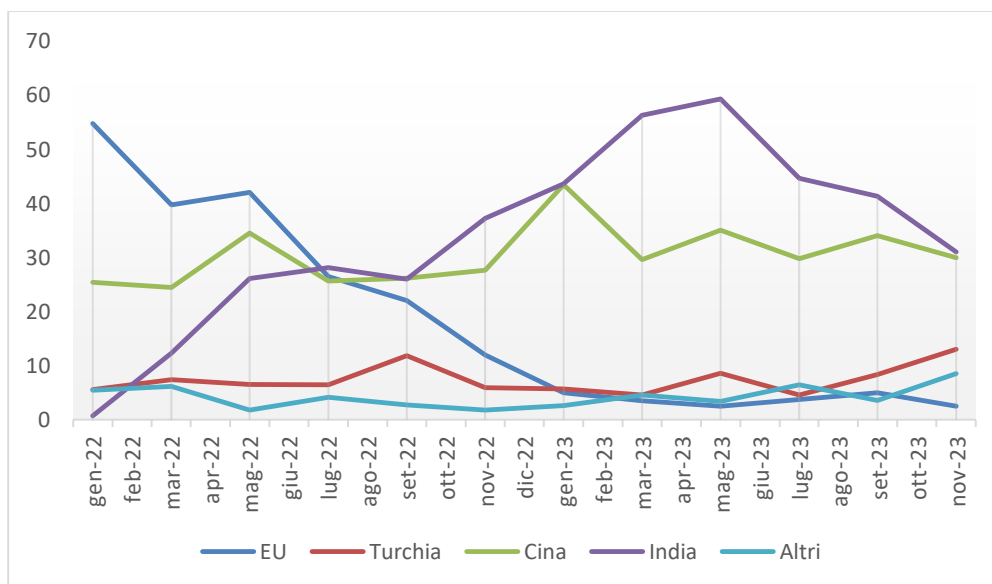


Fonte: OCSE, dati aggiornati a dicembre 2023
<https://data.oecd.org/unemp/unemployment-rate-forecast.htm#indicator-chart>

4. Approvvigionamenti energetici

4.1 Flussi mensili di greggio via mare dalla Russia, per destinazione, in milioni di barili

	UE	Turchia	Cina	India	Altri
Gen-22	54,65	5,54	25,36	0,7	5,47
Mar-22	39,62	7,41	24,4	12,28	6,17
Mag-22	41,95	6,5	34,45	26,07	1,76
Lug-22	26,43	6,44	25,59	28,06	4,13
Set-22	22	11,8	26,1	25,91	2,73
Nov-22	11,95	5,93	27,56	37,14	1,76
Gen-23	4,97	5,67	43,34	43,51	2,61
Mar-23	3,52	4,53	29,55	56,19	4,56
Mag-23	2,49	8,57	34,97	59,18	3,37
Lug-23	3,73	4,52	29,71	44,51	6,42
Set-23	4,97	8,34	33,99	41,24	3,55
Nov-23	2,49	12,97	29,9	30,97	8,48



Fonte: Financial Times, dati aggiornati a novembre 2023, <https://www.ft.com/content/69d83a44-1feb-4d6b-865d-9fb827b85578>

IV. L'Artico e la sicurezza energetica dell'UE

*di Luca Cinciripini**

Dopo aver rappresentato a lungo un'area di cooperazione, a partire dal 2014 l'Artico è stato teatro di crescente conflittualità tra i vari attori internazionali che si affacciano sulla regione, tra cui Unione Europea (UE), Stati Uniti e Russia. Il deterioramento dei rapporti tra la Russia e l'Occidente dopo l'annessione della Crimea e l'aggressione all'Ucraina nel Donbas nel 2014 ha incrinato l'architettura di governance regionale. L'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte di Mosca nel febbraio 2022 ha aggravato ancora di più la situazione, causando la sospensione dei lavori del principale forum diplomatico regionale, ovvero il Consiglio Artico.

L'Artico rappresenta un'importante fonte di sostentamento per le politiche energetiche russe grazie all'estrazione di gas naturale – da esportare poi come gas naturale liquefatto (GNL). Nello sfruttamento delle risorse artiche Mosca persegue un duplice obiettivo: uno economico, ovvero limitare l'impatto delle sanzioni occidentali e uno politico, ovvero minare l'unità del fronte UE facendo leva sulla persistente dipendenza dal gas russo di alcuni paesi europei. In questo senso l'Artico gioca un ruolo anche per la sicurezza energetica dell'UE sia per salvaguardare il clima, dal momento che l'Unione vuole limitare le attività inquinanti nell'area e allo stesso tempo garantirsi materie prime essenziali per sostenere la transizione verde.

1. Un'architettura di governance regionale da ricostruire

Alla complessità delle sfide energetiche dell'Artico contribuisce il progressivo indebolimento della struttura di dialogo multilaterale che, a partire dalla Guerra Fredda, ha indirizzato le politiche regionali. La governance artica, infatti, comprende una pluralità di istituzioni e strumenti – politici, diplomatici e giuridici.

*Una governance da
ricostruire dopo
l'aggressione russa
all'Ucraina*

Tra questi, il Consiglio Artico è il principale quadro di cooperazione tra gli otto stati artici (Canada, Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Russia, Svezia e Stati Uniti), il cui tratto distintivo è il coinvolgimento, in qualità di partecipanti permanenti con diritto di consultazione su decisioni e negoziati, di sei organizzazioni rappresentanti le popolazioni indigene. Istituito nel 1996 a seguito della Dichiarazione di Ottawa, il Consiglio Artico si occupa principalmente di protezione ambientale e sviluppo

* Luca Cinciripini è Ricercatore del Programma UE: Politica e Istituzioni dello IAI.

sostenibile attraverso sei gruppi di lavoro che elaborano raccomandazioni, pareri e linee guida. I gruppi di lavoro possono poi contribuire all'adozione di accordi internazionali e strumenti giuridici vincolanti, come l'*Arctic Search and Rescue Agreement* sul coordinamento delle operazioni di ricerca e salvataggio, e l'*Agreement on Enhancing International Arctic Scientific Cooperation*, che promuove iniziative di ricerca scientifica congiunta nell'area. L'implementazione delle linee guida elaborate dal Consiglio è interamente rimandata alla volontà dei singoli paesi, mentre le decisioni sono adottate per consenso di tutti i membri.

Dopo un anno di sospensione in risposta all'invasione dell'Ucraina, il Consiglio Artico ha ripreso i suoi lavori nel giugno 2023, decidendo però di escludere la Russia.¹ La decisione del Consiglio di riprendere le sole attività che non includono Mosca, tuttavia, ne ha messo in dubbio la capacità di svolgere al meglio le proprie funzioni.

La Russia è infatti il paese artico geograficamente più esteso, con la conseguenza di essere naturalmente coinvolta nella maggior parte dei progetti regionali. Gli attuali meccanismi decisionali per l'adozione delle misure rendono altamente improbabile la prosecuzione dei lavori del Consiglio senza l'inclusione di Mosca nei dossier futuri. A tali criticità si aggiunge che, dal 2013, l'UE ha presentato domanda per ottenere lo status di osservatore a pieno titolo presso il Consiglio, richiesta accolta solo in via informale.²

*La sospensione
della Russia rende
incerto il futuro del
Consiglio Artico*

Lo scarso peso di Bruxelles nell'organizzazione, nonché i dubbi circa il suo funzionamento futuro senza la Russia, richiedono di ripensare e ampliare la governance della regione, sfruttando altri strumenti esistenti rispetto al Consiglio Artico. Un esempio è il Consiglio euro-artico di Barents, che promuove la stabilità e lo sviluppo sostenibile e di cui fanno parte anche la Commissione europea (oltre a Danimarca, Finlandia, Islanda, Russia, Norvegia e Svezia). Lo stesso vale per la *Northern Dimension Policy*, un'iniziativa congiunta adottata alla fine degli anni Novanta da UE, Russia, Norvegia e Islanda, che è volta a rafforzare il dialogo e la cooperazione tra Bruxelles e i paesi nordici.

Seppur questi esempi evidenziano la pluralità di strumenti di cui l'UE dispone per rafforzare il proprio radicamento nella regione e giocare un ruolo di primo piano nelle dinamiche artiche, il coinvolgimento della Russia rimane un ostacolo. L'Unione potrebbe pertanto concentrarsi su un quadro di sicurezza globale che comprenda non solo la promozione di standard, ma anche l'attuazione di accordi internazionali rilevanti per la navigazione nell'Artico, come la Convenzione delle

¹ Brett Simpson, The rise and sudden fall of the Arctic Council, in *Foreign Policy*, 31 maggio, 2023, <https://foreignpolicy.com/2023/05/31/arctic-council-russia-norway/>

² Ionela Ciolan, *The EU's Geopolitical Awakening in the Arctic*, European Policy Center. EPC Commentaries, 11 aprile 2022, <https://www.epc.eu/en/publications/~47c318>

Nazioni Unite sul Diritto del Mare o il Codice Internazionale per le Navi Operanti in Acque Polari.

La governance artica è fondamentale per l'UE per limitare l'influenza della Russia (ma anche della Cina, sempre più interessata alla regione). Sebbene la Bussola strategica (*Strategic Compass*), il documento orientativo di politica di sicurezza e difesa adottato dall'UE nel giugno 2022, riconosca la multidimensionalità della sfera di sicurezza artica, articolata a livello commerciale, energetico e militare,³ finora l'Unione non è stata un attore di sicurezza in senso tradizionale. Al contrario, i paesi nordici (Norvegia compresa) vedono nella NATO il principale attore di sicurezza e difesa nell'Artico. Sfruttare la vasta gamma di strumenti istituzionali e diplomatici a disposizione dell'UE è indispensabile in questo senso.

2. La multidimensionalità della sicurezza nell'Artico

La sfera di sicurezza artica si articola in più livelli: militare, energetico, climatico e commerciale. Questa multidimensionalità amplifica la competizione tra gli attori locali, generando minacce dalla portata globale.

L'invasione russa dell'Ucraina ha posto in risalto la dimensione di *hard security* dell'Artico, evidenziando la crescente centralità dell'area per le attività di difesa e deterrenza della NATO in chiave anti-russa. L'accesso della Finlandia e (in prospettiva) della Svezia ha accresciuto la presenza dell'Alleanza Atlantica nell'Artico, incrementando le frizioni con Mosca e allungando il confine tra la Russia e l'Alleanza di migliaia di chilometri. Dal canto suo, la Russia ha aumentato la presenza di forze navali e aeree.⁴

*La sicurezza artica è
inseparabile da
questioni energetiche e
commerciali*

Nell'ultimo incontro di ottobre 2023 della *Arctic Circle Assembly*, un network internazionale di dialogo fondata dall'Islanda, l'Ammiraglio Rob Bauer, che presiede il Comitato Militare della NATO, ha ribadito l'impegno a mantenere l'Artico libero e navigabile, riconoscendo come la crescente militarizzazione della regione e l'ingerenza di attori esterni come la Cina rischiano di avere effetti

³ Servizio Europeo per l'Azione Esterna (SEAE), *A strategic compass for security and defence*, 21 marzo 2022. https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/documents/strategic_compass_en3_web.pdf

⁴ Katarzyna Zysk, *Myth 8: Russia's Military Build-Up in the Arctic is Defensive*, Chatham House, 14 luglio 2022. <https://www.chathamhouse.org/2022/07/myths-and-misconceptions-around-russian-military-intent/myth-8-russias-military-build>

nefasti sulla stabilità della regione.⁵ A giugno 2023 la NATO ha svolto l'esercitazione *Arctic Challenge*, la più complessa in territorio artico e baltico, a cui hanno preso parte forze militari provenienti da quattordici paesi, anche non membri della NATO, come nel caso della Svizzera.⁶ L'obiettivo dell'esercitazione era quello di addestrare le unità alla pianificazione, al comando e al controllo delle operazioni aeree, favorendo l'addestramento, transfrontaliero e la collaborazione tra i paesi partecipanti. Questa tipologia di esercitazione si ripete a cadenza ordinaria a partire dal 2004, ma la mole imponente di truppe mobilitate nel 2023 segnala la rinnovata centralità strategica dell'Artico (oltre che del Baltico) nei piani dell'Alleanza. La stretta vicinanza di paesi membri di NATO e UE nella regione (Danimarca, Finlandia e prossimamente parte di entrambe le organizzazioni mentre Islanda e Norvegia della sola NATO) evidenzia la necessità di rafforzare i legami tra le due organizzazioni e di inquadrare l'Artico come una nuova frontiera di intensa collaborazione strategica anche sul versante militare.

*Climate security è
una priorità strategica
per l'UE*

La competizione geopolitica si interseca con la dimensione climatica dell'Artico, resa sempre più centrale dall'elevato impatto dei cambiamenti climatici sulla regione. Il rapido scioglimento dei ghiacci ha conseguenze significative non solo per l'ecosistema, ma anche per la sicurezza delle popolazioni locali e le infrastrutture regionali. Aree abitate storicamente da popolazioni indigene sono minacciate dall'innalzamento del livello del mare, mentre le infrastrutture costiere, come quelle militari ed energetiche dei paesi artici, sono sempre più esposte agli effetti dei cambiamenti climatici.⁷

L'UE, sempre più interessata al tema della *climate security* (l'effetto moltiplicatore dei cambiamenti climatici e il loro impatto, anche indiretto, sui rischi per la sicurezza che abbracciano diverse dimensioni: economica, umana e politica), da tempo cerca di elaborare una politica che tenga conto di tali cambiamenti.⁸ Il mutato atteggiamento di Bruxelles nei confronti dell'estremo

⁵ NATO, “*Arctic remains essential to NATO’s deterrence and defence posture*”, Press release 22 ottobre 2023, https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_219529.htm

⁶ NATO, “NATO AWACS takes flight in Arctic challenge exercise 2023”, Press release, 9 giugno 2023, <https://awacs.nato.int/media-center/press-releases/2023-/nato-awacs-takes-flight-in-arctic-challenge-exercise-2023#:~:text=By%20participating%20in%20Arctic%20Challenge,May%20to%209%20June%202023.>

⁷ Marlene Pavya Almonte, *Vulnerability in the Arctic in the Context of Climate Change and Uncertainty*, in *The Arctic Institute Articles*, 2 maggio 2023, [https://www.thearcticinstitute.org/?p=28535.](https://www.thearcticinstitute.org/?p=28535)

⁸ Josep Borrell, *The Arctic a key region for EU and global security*, Servizio Europeo per l’Azione Esterna (SEAE), 3 febbraio 2021, https://www.ecas.europa.eu/ecas/arctic-key-region-eu-and-global-security-0_en

nord è confermato dalla molteplicità di documenti ufficiali che hanno ciclicamente ridefinito la politica artica dell'UE. La rilevanza strategica dell'Artico per l'UE è stata confermata in ultimo dalla già citata Bussola Strategica del 2022, che ha aggiornato la Politica Artica Europea risalente al 2021. Quest'ultima aveva segnalato un cambio di prospettiva significativo di Bruxelles sulla regione, osservando come “*un interesse accresciuto per le risorse e le vie di trasporto dell'Artico potrebbe trasformare la regione in uno spazio di concorrenza locale e geopolitica e di possibili tensioni, che potrebbero nuocere agli interessi dell'UE*”.⁹ Il deterioramento progressivo delle relazioni con la Russia ha minato il quadro della cooperazione locale, aggravando ulteriormente la complessa sovrapposizione di sfide legate al cambiamento climatico, evidenziando la centralità della sicurezza climatica per l'UE.

Lo scioglimento dei ghiacci ha importanti conseguenze anche sul piano commerciale, aprendo nuove rotte e aumentando la disponibilità di risorse naturali. L'incremento delle attività commerciali nella regione porta con sé sfide come la gestione del traffico marittimo in condizioni estreme e la prevenzione di incidenti che potrebbero avere impatti ambientali significativi.

Il potenziale commerciale ed energetico della regione attira anche attori esterni, soprattutto la Cina. Pechino ha recentemente stipulato accordi di cooperazione con la Russia, in linea con la sua politica artica del 2018 in cui si è definita un “paese prossimo all'Artico” (*near-Artic country*). Questa definizione è giustificata proprio da cambiamenti climatici che avrebbero causato, secondo Pechino, un impatto diretto sui suoi interessi in settori economici come l'agricoltura, la pesca e le foreste. A partire dal 2018 il governo cinese ha perseguito l'obiettivo di una “Via della Seta Polare” (*Polar Silk Road*), causando attriti con Mosca per il timore di un'eccessiva influenza cinese in un'area in cui la Russia ha per ragioni geografiche un evidente vantaggio.¹⁰ L'interesse per l'Artico non riguarda solo la possibilità di appropriarsi delle ingenti materie prime, ma anche il controllo della rotta marittima settentrionale (*Northern Sea Route*, NSR), che darebbe alle navi commerciali (e da guerra) il vantaggio di un viaggio più breve di circa il 40 per cento rispetto alle rotte tradizionali tra Asia ed Europa. Questo aspetto si lega indissolubilmente a un'ulteriore dimensione del quadro di sicurezza artico,

*La Cina mira
a radicarsi
nella regione*

⁹ Commissione Europea, *Un impegno rafforzato dell'UE per un Artico pacifico, sostenibile e prospero*, JOIN(2021) 27 final, 13 ottobre 2021, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021JC0027>

¹⁰ Maud Descamps, *The Ice Silk Road: is China a “near-Artic State”?*, Institute for Security and Development Policy, febbraio 2019 <https://www.isdp.eu/publication/the-ice-silk-road-is-china-a-near-artic-state/>

ovvero quella energetica, diventata cruciale nel contesto della crescente domanda globale di risorse.¹¹

3. La dimensione energetica

La regione ospita considerevoli riserve di petrolio e gas naturale già scoperte, il 13 e il 30 per cento di quelle non scoperte di petrolio e gas naturale a livello globale, oltre a vaste quantità di materie prime e risorse minerarie¹². Le difficili condizioni climatiche e ambientali, con i conseguenti alti costi per lo sfruttamento di risorse, hanno però rappresentato un forte ostacolo, a eccezione della Russia che attraverso numerose compagnie ha investito massicciamente nel processo di esplorazione e produzione di energia dall'Artico già prima del 2022. Tali investimenti hanno avuto l'obiettivo di mantenere la produzione e le esportazioni russe di idrocarburi specialmente verso l'Europa.

In tal senso, l'Artico ha giocato un crescente ruolo nell'approvvigionamento energetico europeo, subendo una trasformazione in seguito alla riduzione dei volumi di gas importati via tubo da Mosca dopo l'invasione russa dell'Ucraina.

Gazprom, il gigante del gas russo, ha ridotto le forniture all'Europa di circa 80 miliardi di metri cubi. Allo stesso tempo, la società privata Novatek ha continuato ad esportare GNL prodotto dal terminale Yamal LNG situato nell'Artico. Sino ad ora, l'UE non ha sottoposto a sanzioni né divieti l'importazione di GNL dalla Russia. Gli acquisti europei sono proseguiti anche dopo lo scoppio del conflitto in Ucraina, crescendo anche del 50 per cento nel caso di Spagna e Belgio.¹³ Tuttavia, nel corso delle ultime settimane Parlamento e Consiglio Europeo sembrano aver raggiunto l'accordo per un pacchetto di misure che consenta agli stati membri di adottare misure restrittive verso l'acquisto di GNL russo.¹⁴

L'Europa continua a comprare GNL russo prodotto nell'Artico

¹¹ Marie-Anne Coninx e Karen van Loon, *Europe's Energy and Resource Challenge. The Arctic Is Part of the Solution*, in *Egmont Policy Briefs*, No. 286, settembre 2022, <https://www.egmontinstitute.be/?p=42916>.

¹² Commissione Europea, *Earth Observation for the Arctic*, European Commission's platform Knowledge4Policy, 2 maggio 2023, <https://knowledge4policy.ec.europa.eu/node/61970>.

¹³ Gabriel Gavin e Victor Jack, "EU hits end of the line on Russian energy sanctions", in *Politico*, 24 novembre, 2023, <https://www.politico.eu/article/eu-hits-end-of-the-line-on-russian-energy-sanctions/>

¹⁴ Ewa Krukowska, EU reaches deal to enable nations to ban Russian LNG imports, in *Bloomberg*, 8 dicembre 2023, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2023-12-08/eu-reaches-deal-to-enable-nations-to-ban-russian-lng-imports>

Il vincolo dell'unanimità sulle decisioni in materia di sanzioni ha permesso finora a stati come l'Ungheria di bloccare un'azione comune in questo senso.¹⁵ Ciò ha fornito a Mosca un'importante fonte di sostentamento (fino a 6,1 miliardi di euro l'anno) anche per sostenere il proprio sforzo bellico.¹⁶ La Russia rappresenta ancora per l'Europa il secondo fornitore di GNL dopo gli Stati Uniti.¹⁷ È comunque il caso di ricordare che il GNL russo copre solo una parte delle importazioni UE di gas, ovvero solo il 13 per cento del totale nell'arco del 2023,¹⁸ e che in generale le forniture di gas dalla Russia ai paesi UE sono crollate dal 2022, pur con grandi differenze a seconda del paese.

L'Artico è ricco di minerali critici per la transizione verde

L'Artico ha mantenuto una certa rilevanza visto che per compensare almeno in parte le riduzioni dalla Russia l'UE si è sin qui rivolta principalmente alla Norvegia. Nel 2023 Oslo ha incrementato i piani di esplorazione di gas e petrolio nel Mar di Barents¹⁹, diventando il principale fornitore di gas per l'UE.²⁰ L'esplorazione e la produzione di energia fossile proveniente dall'Artico norvegese, pur necessaria, pone però il dilemma di individuare il giusto bilanciamento tra ambiente, sicurezza energetica e transizione verde. In tal senso l'Artico può giocare un ruolo di primo piano su due livelli.

Da un lato, consapevole dei gravi rischi ambientali che comporterebbero nuove attività estrattive di combustibili fossili, già a partire dal 2021 l'Unione si è impegnata a promuovere una moratoria sull'estrazione di petrolio, gas e carbone dal sottosuolo artico. Dall'altro, la regione ha un ruolo crescente nello sviluppo di soluzioni energetiche sostenibili e come fonte di energie rinnovabili

¹⁵ Alice Hancock, EU to give member States power to block Russian gas imports, in *Financial Times*, 8 dicembre 2023, <https://www.ft.com/content/d6a06e26-7256-4b97-92dd-7131fb676ad8>

¹⁶ Malte Humpert, EU countries continue to import \$1bn of Russian arctic LNG every month, in *High North News*, <https://www.highnorthnews.com/en/eu-countries-continue-import-1bn-russian-arctic-lng-every-month>

¹⁷ Anne-Sophie Corbeau, *Implications of EU restricting Russian LNG*, Center on Global Energy Policy, 5 aprile 2023, <https://www.energypolicy.columbia.edu/implications-of-eu-restricting-russian-lng/>

¹⁸ Alice Hancock e Shotaro Tani, EU imports record volumes of liquefied natural gas from Russia, in *Financial Times*, 30 agosto 2023. <https://www.ft.com/content/1e70ff72-52d8-46b6-a8f4-fcc86fb88a6d>

¹⁹ Nerijus Adomaitis e Gwladys Fouche, Norway plans to offer record number of Arctic oil, gas exploration blocks, in *Reuters*, 24 gennaio 2023. <https://www.reuters.com/business/energy/norway-offers-up-92-new-oil-gas-exploration-blocks-2023-01-24/>

²⁰ Stanley Reed, With Russia's exit Norway becomes Europe's energy champion, in *New York Times*, 6 aprile 2023. <https://www.nytimes.com/2023/04/06/business/energy-environment/ukraine-russia-war-europe-energy.html>

quali idroelettrico, bioenergia, energia eolica, solare, geotermica e idrogeno verde. L'Artico offre un enorme potenziale come banco di prova per progetti geotermici, eolici e idroelettrici, per la produzione di acciaio senza emissioni di carbonio e per la produzione di batterie più ecologiche.

Inoltre, più della metà dei minerali critici d'Europa si trova nel sottosuolo artico. La Groenlandia, ad esempio, possiede il 25 per cento delle riserve globali di terre rare, fondamentali per industrie ad alta tecnologia che consentono la transizione energetica. La decisione del 2021 delle autorità groenlandesi di vietare qualsiasi attività di estrazione dell'uranio,²¹ dopo un tentativo da parte della Cina di gestire tali attività,²² conferma la frammentarietà del quadro locale e la mancanza di politiche regionali coerenti per garantire un equilibrio tra tutela ambientale e sviluppo sostenibile. Con la transizione verso un futuro a zero emissioni di carbonio, l'Europa avrà bisogno di forniture di minerali critici per poter centrare pienamente gli obiettivi climatici prefissati.

4. Artico, sanzioni UE e GNL russo

Dopo il successo del progetto Yamal LNG, Novatek ha varato il progetto Arctic LNG 2 nella penisola di Gydan che ha una capacità totale di 19.8 Mt e avrebbe dovuto fornire a partire dal 2024 i primi 6 Mt di GNL²³. Nonostante le crescenti sanzioni occidentali, Novatek è riuscita a sviluppare il progetto grazie

*Il GNL artico per
Mosca ha funzione
economica e politica*

a tecnologie e investimenti di numerose aziende occidentali, come la francese Total, mentre fondamentali componenti tecnici sono stati forniti nel tempo da aziende tedesche, americane, britanniche e italiane.²⁴ Nell'aprile 2022 l'UE ha proibito di esportare attrezzature per il GNL in

Russia, ma prima dell'entrata in vigore del bando le consegne sono proseguite, generando oltre 400 milioni di dollari di importazioni secondo i dati doganali

²¹ Jacob Gronholt-Pedersen, Greenland bans uranium mining, halting rare earths project, in *Reuters*, 10 novembre 2021. <https://www.reuters.com/world/americas/greenland-bans-uranium-mining-halting-rare-earths-project-2021-11-10/>

²² Sou-Jie Van Brunnersum, China failed its Arctic ambitions in Greenland, in *Politico*, 22 ottobre 2022, <https://www.politico.eu/article/china-arctic-greenland-united-states/>

²³ Vladimir Soldatkin, Russia's Putin approves departure of Arctic LNG 2's first line to production site, in *Reuters*, 20 luglio 2023. <https://www.reuters.com/business/energy/russias-putin-approves-departure-arctic-lng-2s-first-line-production-site-2023-07-20/>

²⁴ Tom Saunders e George Greenwood, UK industry still selling to Russia, in *The Times*, 31 luglio 2023, <https://www.thetimes.co.uk/article/uk-industry-still-selling-to-russia-5m35kb3xw>

russi. A luglio 2023 è stata inaugurata la piattaforma galleggiante destinata a completare il progetto.²⁵

La vicenda del progetto Arctic LNG 2 presenta alcuni punti di interesse circa la dimensione energetica artica nel suo complesso. Per la Russia il GNL e le altre risorse energetiche da estrarre nella regione hanno una duplice funzione, economica e politica. La prima, come detto in precedenza, serve a Mosca per aumentare la flessibilità delle esportazioni e ridurre almeno in parte il peso delle sanzioni UE, riuscendo a generare profitti pur in un contesto generale di drastica riduzione delle esportazioni di gas verso i mercati europei. Lo scioglimento delle calotte polari può consentire di raggiungere in tempi più rapidi i mercati asiatici – come Cina, Giappone, Corea del Sud e India – sebbene appaia improbabile che Mosca riesca a compensare in tempi brevi quanto ha sin qui perso dalla chiusura dei mercati europei. Ciononostante, la maggior parte del GNL russo è stato importato in Europa, anche se nel corso del 2023 si è registrata una leggera flessione,²⁶ pur con importanti differenze tra i vari mercati nazionali come già osservato.

*UE e USA hanno
approcci diversi sulle
sanzioni contro il
GNL russo*

Questa tendenza, unitamente alle misure che l'UE si appresta a varare, sembrano destinate a ridurre ulteriormente il peso degli approvvigionamenti di GNL russo proveniente dall'Artico. L'altra funzione, ben più rilevante, riguarda l'utilizzo del GNL come *hybrid tool* per acuire le divisioni interne al blocco UE. L'incapacità, o l'impossibilità, per alcuni paesi europei di rinunciare del tutto al gas russo è infatti alla base delle difficoltà dell'Unione a sanzionare le importazioni di gas naturale russo proveniente dall'Artico. Una difficoltà interna di cui la Russia è consapevole e che può sfruttare come leva per frammentare la complessa unità politica di Bruxelles e creare tensione con il partner americano.

Le misure varate dall'Amministrazione Biden a novembre 2023²⁷ segnalano infatti la divergenza politica tra Washington e Bruxelles sul tema del GNL russo. Il governo USA ha adottato infatti sanzioni sul progetto Arctic LNG 2,²⁸

²⁵ Zoe Reiter, "The West paid for Putin's huge new gas projects", in *Foreign Policy*, 20 ottobre 2023, <https://foreignpolicy.com/2023/10/20/russia-lng-gas-sanctions-west-europe-united-states/>

²⁶ Shotaro Tani e Alice Hancock, EU drop in Russian gas imports raises hopes of energy independence, in *Financial Times*, 5 gennaio 2024, <https://www.ft.com/content/46d2f5a7-37ab-4196-bd00-754b9dfe7fb0>

²⁷ Shotaro Tani, Ian Johnston e James Politi, US seeks to thwart Russia's ambition to become a major LNG exporter, in *Financial Times*, 12 novembre 2023, <https://www.ft.com/content/68190f21-d8b0-4b52-992d-37f620b4fb3a>

²⁸ U.S. Department of State, Imposing further sanctions in response to Russia's illegal war against Ukraine, Press Release, 14 settembre 2023.

costringendo Novatek a ritardare la consegna dei primi quantitativi di GNL²⁹ e dimostrando la potenziale efficacia degli strumenti sanzionatori quando sostenuti da una linea coerente. Questa differenza si spiega anche, in parte, con il diverso ruolo di UE e USA sul gas liquido (esportatori gli USA, importatori i paesi UE).

Le sanzioni pongono problemi anche in termini di applicazione o *enforcement*. La complessa armonizzazione tra l'applicazione del diritto a livello comunitario e l'attuazione a livello dei singoli stati nazionali, infatti, può creare zone grigie facilmente sfruttabili nel caso di specie. Questo complesso intreccio politico-giuridico ha pertanto sin qui limitato la portata delle misure restrittive adottate a livello comunitario nei confronti della Russia in tema energetico.

Conclusioni

Alla luce della breve panoramica tracciata sopra delle dinamiche che caratterizzano la regione dell'Artico si possono trarre alcune considerazioni.

In primo luogo, per l'UE l'Artico è diventato un'area centrale di approvvigionamento energetico. Questo vale sia in una dimensione geopolitica di riduzione delle forniture russe di gas sia nell'ottica di accelerare la transizione verso fonti di energia rinnovabile per contrastare la dipendenza dai combustibili fossili e limitare l'impatto ambientale.

La seconda considerazione riguarda il potenziale delle sanzioni in ambito energetico nella regione. Il diverso grado di efficacia delle misure adottate, così come il coinvolgimento (legittimo) delle aziende occidentali nel progetto Arctic LNG 2, indicano anche i limiti degli strumenti sanzionatori. Per essere efficaci, è essenziale che le sanzioni in ambito energetico siano stringenti (come testimoniato da quelle appena comminate dagli USA) e flessibili. Quest'ultimo aspetto si lega alla mutevole realtà nella quale le sanzioni operano, in un contesto nel quale i soggetti sanzionati pongono in essere azioni per sfuggire alle sanzioni o ridurre l'impatto. Gli strumenti sanzionatori devono essere costantemente aggiornati in modo tale da cogliere le reazioni poste in essere dai vari soggetti per sfuggire e ridurre al minimo le zone d'ombra.

In ultimo, proprio questa complessità segnala la necessità di procedere a una ristrutturazione del quadro di governance regionale, allo scopo di promuovere

<https://www.state.gov/imposing-further-sanctions-in-response-to-russias-illegal-war-against-ukraine/>

²⁹ Chen Aizhu e Marwa Rashad, Russia's Novatek issues force majeure notices over Arctic LNG 2 project, in *Reuters*, 21 dicembre 2023. <https://www.reuters.com/business/energy/russias-novatek-issues-force-majeure-notices-over-arctic-lng-2-project-sources-2023-12-21/>

politiche coerenti e coordinate tra i partner euro-atlantici e ridurre le opportunità per Mosca di aggirare le sanzioni sin qui imposte nei suoi confronti.

Riferimenti bibliografici

- Nerijus Adomaitis e Gwladys Fouche, Norway plans to offer record number of Arctic oil, gas exploration blocks, in *Reuters*, 24 gennaio 2023, <https://www.reuters.com/business/energy/norway-offers-up-92-new-oil-gas-exploration-blocks-2023-01-24/>
- Chen Aizhu e Marwa Rashad, Russia's Novatek issues force majeure notices over Arctic LNG 2 project, in *Reuters*, 21 dicembre 2023. <https://www.reuters.com/business/energy/russias-novatek-issues-force-majeure-notices-over-arctic-lng-2-project-sources-2023-12-21/>
- Josep Borrell, *The Arctic a key region for EU and global security*, Servizio Europeo per l'Azione Esterna (SEAE), 3 febbraio 2021, https://www.eeas.europa.eu/eeas/arctic-key-region-eu-and-global-security-0_en
- Ionela Ciolan, *The EU's Geopolitical Awakening in the Arctic*, European Policy Center. *EPC Commentaries*, 11 aprile 2022, <https://www.epc.eu/en/publications/~47c318>
- Commissione Europea, *Un impegno rafforzato dell'UE per un Artico pacifico, sostenibile e prospero*, JOIN(2021) 27 final, 13 ottobre 2021, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021JC0027>
- Commissione Europea, *Earth Observation for the Arctic*, European Commission's platform Knowledge4Policy, 2 maggio 2023, <https://knowledge4policy.ec.europa.eu/node/61970>
- Marie-Anne Coninx e Karen van Loon, *Europe's Energy and Resource Challenge. The Arctic Is Part of the Solution*, in *Egmont Policy Briefs*, No. 286, settembre 2022, <https://www.egmontinstitute.be/?p=42916>.
- Anne-Sophie Corbeau, *Implications of EU restricting Russian LNG*, Center on Global Energy Policy, 5 aprile 2023, <https://www.energypolicy.columbia.edu/implications-of-eu-restricting-russian-lng/>
- Maud Descamps, *The Ice Silk Road: is China a "near-Arctic State"?*, Institute for Security and Development Policy, febbraio 2019 <https://www.isdp.eu/publication/the-ice-silk-road-is-china-a-near-arctic-state/>
- Gabriel Gavin e Victor Jack, EU hits end of the line on Russian energy sanctions, in *Politico*, 24 novembre, 2023, <https://www.politico.eu/article/eu-hits-end-of-the-line-on-russian-energy-sanctions/>

- Jacob Gronholt-Pedersen, Greenland bans uranium mining, halting rare hearts project, in *Reuters*, 10 novembre 2021, <https://www.reuters.com/world/americas/greenland-bans-uranium-mining-halting-rare-earths-project-2021-11-10/>
- Alice Hancock, EU to give member States power to block Russian gas imports, in *Financial Times*, 8 dicembre 2023, <https://www.ft.com/content/d6a06e26-7256-4b97-92dd-7131fb676ad8>
- Alice Hancock e Shotaro Tani, EU imports record volumes of liquefied natural gas from Russia, in *Financial Times*, 30 agosto 2023, <https://www.ft.com/content/1e70ff72-52d8-46b6-a8f4-fcc86fb88a6d>
- Malte Humpert, EU countries continue to import \$1bn of Russian arctic LNG every month, in *High North News*, <https://www.highnorthnews.com/en/eu-countries-continue-import-1bn-russian-arctic-lng-every-month>
- Ewa Krukowska, EU reaches deal to enable nations to ban Russian LNG imports, in *Bloomberg*, 8 dicembre 2023, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2023-12-08/eu-reaches-deal-to-enable-nations-to-ban-russian-lng-imports>
- Richard Milne, Arctic Chill: Western Nations Fear China and Russia Will Exploit Regional Tensions, in *Financial Times*, 5 giugno 2023, <https://www.ft.com/content/ef7d5f39-4a59-4774-888c-ade3c2354b63>
- NATO, “NATO AWACS takes flight in Arctic challenge exercise 2023”, Press release, 9 giugno 2023, <https://awacs.nato.int/media-center/press-releases/2023-/nato-awacs-takes-flight-in-arctic-challenge-exercise-2023#:~:text=%22The%20Arctic%20Challenge%20Exercise%2023,Anders%2C%20NATO%20AWACS%20weapons%20controller>
- NATO, “Arctic remains essential to NATO’s deterrence and defence posture”, Press release 22 ottobre 2023, https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_219529.htm
- Marlene Pavva Almonte, *Vulnerability in the Arctic in the Context of Climate Change and Uncertainty*, in *The Arctic Institute Articles*, 2 maggio 2023, <https://www.thearcticinstitute.org/?p=28535>.
- Stanley Reed, With Russia’s exit Norway becomes Europe’s energy champion, in *New York Times*, 6 aprile 2023, <https://www.nytimes.com/2023/04/06/business/energy-environment/ukraine-russia-war-europe-energy.html>
- Zoe Reiter, The West paid for Putin’s huge new gas projects, in *Foreign Policy*, 20 ottobre 2023, <https://foreignpolicy.com/2023/10/20/russia-lng-gas-sanctions-west-europe-united-states/>

- Tom Saunders e George Greenwood, UK industry still selling to Russia, in *The Times*, 31 luglio 2023, <https://www.thetimes.co.uk/article/uk-industry-still-selling-to-russia-5m35kb3xw>
- Servizio Europeo per l’Azione Esterna (SEAE), *A strategic compass for security and defence*, 21 marzo 2022, https://www.ecas.europa.eu/sites/default/files/documents/strategic_compass_en3_web.pdf
- Brett Simpson, The rise and sudden fall of the Arctic Council, in *Foreign Policy*, 31 maggio, 2023, <https://foreignpolicy.com/2023/05/31/arctic-council-russia-norway/>
- Vladimir Soldatkin, Russia’s Putin approves departure of Arctic LNG 2’s first line to production site, in *Reuters*, 20 luglio 2023. <https://www.reuters.com/business/energy/russias-putin-approves-departure-arctic-lng-2s-first-line-production-site-2023-07-20/>
- Shotaro Tani, Ian Johnston e James Politi, US seeks to thwart Russia’s ambition to become a major LNG exporter, in *Financial Times*, 12 novembre 2023. <https://www.ft.com/content/68190f21-d8b0-4b52-992d-37f620b4fb3a>
- Shotaro Tani e Alice Hancock, EU drop in Russian gas imports raises hopes of energy independence, in *Financial Times*, 5 gennaio 2024. <https://www.ft.com/content/46d2f5a7-37ab-4196-bd00-754b9dfe7fb0>
- U.S. Department of State, Imposing further sanctions in response to Russia’s illegal war against Ukraine, Press Release, 14 settembre 2023. <https://www.state.gov/imposing-further-sanctions-in-response-to-russias-illegal-war-against-ukraine/>
- Sou-Jie Van Brunnersum, China failed its Arctic ambitions in Greenland, in *Politico*, 22 ottobre 2022, <https://www.politico.eu/article/china-arctic-greenland-united-states/>
- Katarzyna Zysk, *Myth 8: Russia’s Military Build-Up in the Arctic is Defensive*, Chatham House, 14 luglio 2022. <https://www.chathamhouse.org/2022/07/myths-and-misconceptions-around-russian-military-intent/myth-8-russias-military-build>

V. Agenda dei prossimi eventi internazionali

Gennaio 2024

15	Eurogruppo	Bruxelles
16	Consiglio dell'Unione Europea - Consiglio Affari economici e finanziari	Bruxelles
16-20	WEF- Riunione annuale del Forum economico mondiale	Davos, Svizzera
20	Global Forum for Food and Agriculture	Berlino
22	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri	Bruxelles
29	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Generali	Bruxelles
30-31	Consiglio dell'Unione Europea – riunione informale dei ministri della difesa	Bruxelles
	Capi di stato maggiore NATO	Bruxelles

Febbraio 2024

31-1	Consiglio dell'Unione Europea – riunione informale dei ministri degli affari esteri	Gymnich
19	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Esteri	Bruxelles
20	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Generali	Bruxelles
21-22	G20 - Riunione dei Ministri degli Affari esteri	Rio de Janeiro
22-24	Consiglio dell'Unione Europea – riunione informale dei ministri dell'Economia e delle Finanze	Bruxelles
23	Eurogruppo	Ghent
25-29	Consiglio dell'Unione Europea - Consiglio Affari Esteri-Commercio	Bruxelles
28-29	G20 – Riunione tra i Ministri delle finanze e Banche centrali	Sao Paulo

Marzo 2024

11	Eurogruppo	Bruxelles
12	Consiglio dell'Unione Europea - Consiglio Affari economici e finanziari	Bruxelles
14	Ministeriale G7 – Ministri dell'Industria e dello Spazio	Verona

18	Consiglio dell'Unione Europea - Consiglio Affari esteri	Bruxelles
19	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Generali	Bruxelles
21-22	Consiglio Europeo	Bruxelles

Aprile 2024

1-19	ONU – Riunione annuale della Commissione Disarmo	New York
11	Eurogruppo	Bruxelles
11-13	Ministeriale G7 – Ministri dei Trasporti	Milano
12	Consiglio dell'Unione Europea - Consiglio Affari economici e finanziari	Bruxelles
15-19	NATO Lessons Learned Conference	Lisbona
16-17	NATO Digital Ocean Industry Symposium	
17-19	Ministeriale G7 – Ministri degli Esteri	Capri
18	G20 - Riunione tra i Ministri delle finanze e Banche centrali	Washington D.C.
22	Consiglio dell'Unione europea - Consiglio Affari esteri	Bruxelles
22-26	Consiglio economico e sociale, inclusa la riunione di alto livello del Consiglio con la Banca Mondiale, FMI, OMC e UNCTAD	New York
26-28	Ministeriale G7 – Ministri dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica	Venaria Reale
29-30	Consiglio dell'Unione Europea – riunione informale del Consiglio Affari Generali	Bruxelles

Maggio 2024

7	Consiglio dell'Unione europea - Consiglio Affari esteri-Sviluppo	Bruxelles
13	Eurogruppo	Bruxelles
14	Consiglio dell'Unione Europea - Consiglio Affari economici e finanziari	Bruxelles
21	Consiglio dell'Unione Europea – Consiglio Affari Generali	Bruxelles
23-26	Ministeriale G7 – Ministri dell'Economia	Borgo Egnazia
27	Consiglio dell'Unione europea - Consiglio Affari esteri	Bruxelles
28	Consiglio dell'Unione europea - Consiglio Affari esteri-Difesa	Bruxelles

30	Consiglio dell'Unione europea - Consiglio Affari esteri-Commercio	Bruxelles
Da definire	EUMS - NATO IMS Director Generals (DGs) Conference	Bruxelles

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale: **Senato della Repubblica**
Servizio Affari internazionali
Tel. 06 6706 3666
Email: affari.internazionali@senato.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.